



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

nella ricorrenza della giornata dedicata ai Defunti abbiamo voluto tornare ancora una volta nella nostra Fiume per andare a rendere doveroso omaggio ai morti che riposano nel cimitero di Cosala.

Sapevamo che, tornando là, avremmo riacutizzato una ferita mai del tutto cicatrizzata e che il nostro breve viaggio ci avrebbe procurato più dolore che gioia; ma abbiamo ritenuto doveroso andarci per portare un fiore ai tanti morti là abbandonati, molti dei quali in attesa di sloggio forzato da parte delle attuali Autorità.

Quest'anno l'affluenza di nostri concittadini è stata meno massiccia degli anni scorsi, forse anche perché molti hanno anticipato la visita al sabato e alla domenica precedenti per approfittare del fine settimana. Comunque ci siamo ritrovati in parecchi e tutti abbiamo avuto agio di renderci conto di come l'opera di penetrazione degli slavi va continuando anche nell'interno del cimitero ove il numero delle tombe italiane va sempre più diminuendo mentre quello delle tombe con scritte croate sono in notevole aumento. Né si può dare tutta la colpa di tale situazione solo agli attuali occupanti in quanto abbiamo dovuto constatare come tante tombe — troppe in verità — siano in uno stato di completo abbandono e di assoluto degrado. Troppe sono le famiglie di nostri esuli che con il tempo sono andate estinguendosi, troppe sono lontane, spesso al di là degli oceani, per poter provvedere anche ad un minimo di manutenzione e di conservazione. Troppi, infine, gli esuli che ormai si sono rassegnati a perdere anche queste loro proprietà.

Della città preferiamo non parlare; abbiamo notato qualche miglioramento nella conservazione di alcuni palazzi e di alcune case; i più però sono in uno stato di abbandono, con gli intonaci scrostati e ricoperti da uno strato di polvere grigia e sporca.

Siamo ripartiti con una stretta al cuore dando un ultimo sguardo alla nostra belle riviera dalla strada in salita verso Mattuglie e quando abbiamo varcato il confine, alle porte di Trieste, abbiamo sentito quanto sia preferibile vivere in questa nostra Italia, anche se oggi non certo in condizioni floride e così mal ridotta dai nostri politici.

NOI E LA PANEUROPA

Ci siamo anche noi; alcuni anni or sono i rappresentanti del nostro Libero Comune sono stati invitati per un incontro con l'Arciduca Otto d'Absburgo, Presidente della Paneuropa.

Questo incontro, svoltosi alla presenza del dott. Vittorio Pons, Segretario Generale della Paneuropa, si è sviluppato in un'atmosfera di grande cordialità ed ha sancito l'adesione del nostro Libero Comune alla grande idea dell'unificazione europea.

Altri importanti incontri sono stati da noi presentati anche per dare un concreto contributo di attività al servizio di una nuova filosofia politica che da molti anni sta maturando.

Infatti fin dal luglio 1922, con l'esperienza fatta nel corso della sanguinosa quanto inutile prima guerra mondiale, Coudenhove Kalergi con un messaggio indirizzato ai popoli europei ha dato vita a questo movimento politico destinato a fondersi nel prossimo futuro con il mercato comune per far nascere la nuova Europa unita.

La strada non è facile, è lunga. Si deve superare l'egoismo degli uomini, la paura della novità, l'indolenza dei politici, i nazionalismi troppo spinti, ma non c'è dubbio che la ferma volontà di illustri uomini politici europei che hanno abbracciato questa causa, alla guida illuminata e coraggiosa di Otto d'Absburgo, l'aspettativa e la speranza dei popoli stanchi delle lotte fratricide, consentiranno di raggiungere a tappe significative il grande sogno degli uomini di buona volontà.

Noi, giuliano-dalmati, noi, fiumani, che più di qualsiasi gruppo etnico europeo sentiamo la necessità di essere inseriti nella solidarietà e protezione europea, non potevamo mancare a questo importante decisivo appuntamento.

Abbiamo presenziato la grande manifestazione dello 1 ottobre 1982 a Vienna; abbiamo ospitato il 3 giugno

*Il nostro Sindaco
con l'on. Otto
d'Absburgo,
deputato al
Parlamento Europeo
e Presidente della
Paneuropa.*



a Bologna l'Arciduca ed il prof. Pons insieme ad una nutrita rappresentanza di esponenti della Paneuropa e dai discorsi sentiti abbiamo tratto ulteriore conferma della validità della decisione presa.

L'Arciduca in molte occasioni, accennando all'Europa del domani, richiamandosi agli impegni liberamente sottoscritti ad Helsinki ci ha promesso il riconoscimento del diritto di autodeterminazione.

E' la prima parola di incoraggiamento che ci viene da un uomo politico, è il primo impegno che, senza retorica ma con serietà, viene assunto a nostro favore e noi ci sentiamo incoraggiati e fiduciosi.

Abbiamo vissuto dignitosamente nel lungo esilio senza mai umiliarci, senza mai perdere il controllo di noi stessi, mantenendo fermi i nostri ideali patriottici e irredentistici e siamo particolarmente felici di poter vedere nel nostro futuro un orizzonte più sereno.

Senza farci trascinare dal cattivo esempio che tanti uomini hanno dato — baschi, armeni, irlandesi, palestinesi — abbiamo affidato il nostro domani alla Paneuropa e al nostro buon diritto, convalidato dal plebiscito manifestato coll'esodo.

Oscarre Fabietti

UNA PREGHIERA ALLA RAI-TV

Dopo avere visto nel pomeriggio di martedì 25 ottobre sulla rete 3 della Televisione nazionale la rievocazione dell'Impresa di Fiume riteniamo nostro preciso dovere rivolgere a mamma RAI-TV, sicuri di interpretare il sentimento di tutti i nostri concittadini, una calda preghiera e cioè di lasciare Fiume e la sua storia nel dimenticatoio.

Detta trasmissione infatti non la possiamo che qualificare pietosa e sconcertante per come è stata impostata, diretta ed interpretata: sei o otto comparse che gesticolavano come burattini avrebbero dovuto personificare la popolazione fiumana e la massa dei Legionari; il personaggio che interpretava la figura del Comandante aveva il solo pregio di sbraitare con un tono di voce che era assolutamente sconosciuto a d'Annunzio; quello che interpretava Mussolini poteva ricordare chiunque ma non certo la figura del Duce; non parliamo di Badoglio o di De Ambris o degli altri; non c'era nessuno che potesse salvarsi.

L'unica cosa buona in un'ora e mezza di trasmissione è stata la lettura di alcuni discorsi di d'Annunzio, anche se fatti con un tono di voce esagerato.

Se i dirigenti della RAI-TV non hanno la capacità di mettere in onda nulla di meglio li consigliamo di limitarsi agli spettacoli di varietà, ai soliti balletti, agli usuali nudi. Li preghiamo di continuare ad ignorarci come ci hanno ignorati per tanti anni e non affrontare argomenti per i quali evidentemente non sono all'altezza.

INDIFFERENZA PER L'EUROPA

A mio avviso l'interesse dei cittadini europei per gli affari comunitari dal 1979 ad oggi ha avuto un notevole calo. Cioè dopo il "clou", avutosi ovunque nel corso delle elezioni del primo Parlamento di Europa, si è rapidamente verificata un'indifferenza da non sottovalutare. E forse tale stato d'animo collettivo deve connettersi alla mancanza di una vera e propria autorità politica europea.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la cooperazione tra gli Stati membri è ancora limitata al settore economico poiché motivi d'ordine vario non hanno determinato una particolare identità europea. Con l'appesantirsi dei problemi economici, poi, il comune uomo della strada accusa maggiormente tale carenza.

Occorrerà dunque affrontare con urgenza il problema della disattenzione dei popoli offrendo ad essi una possibilità di identificazione, nonostante la

natura quasi astratta della Comunità. Identificazione che può dare solo il Parlamento diventando vera piattaforma pubblica dell'Europa in quanto esso è stato eletto direttamente da quei cittadini che, tra alcuni mesi, dovranno recarsi alle urne per la seconda volta e con maggior convinzione, anziché considerare l'introduzione della scheda nell'urna soltanto come atto dovuto.

Dott. Alberto Tura

NELLA FONDAZIONE DEL VITTORIALE

A seguito delle dimissioni del dott. Giuseppe Luraghi dalla presidenza della Fondazione del Vittoriale il Ministero competente ha affidato tale incarico al Senatore Luigi Ariosto.

Al nuovo Presidente non possiamo che augurare buon lavoro.

LE NOSTRE FOIBE

Dopo il nostro articolo sulle foibe, comparso sul numero di settembre, al nostro Direttore è pervenuta la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente da parte del Segretario Nazionale della Federazione Arditi d'Italia:

Carissimo Direttore,

leggo l'articolo "Le nostre Foibe" sul N. 8 del notiziario mensile del 25-10-1983 e mi preme dirLe che non tutti delle "vostre", delle nostre Foibe non ne hanno parlato da anni.

La Federazione Provinciale Arditi d'Italia di Firenze organizza da anni un pellegrinaggio alla Foiba di Basovizza e l'ultimo — che ha avuto luogo il 2 ottobre scorso — ci ha visti riuniti attorno al Mausoleo che ricorda i Fratelli, vittime e Martiri della loro proclamata fede di italianità.

Non siete soli, perciò, Italiani di Fiume e di tutte le Terre Dalmate, ma il nostro cuore di Arditi è vicino ai vostri nobili cuori.

Le stringo la mano.

IL SEGRETARIO NAZIONALE

Gen. Giorgio Nappini

Non possiamo che ringraziare il Gen. Nappini e con lui tutti gli Arditi d'Italia; sappiamo che loro insieme ai superstiti Legionari Fiumani e ai dirigenti delle Associazioni combattentistiche e d'arma — a cominciare dal Nastro Azzurro e dai Volontari di guerra — ci sono vicini. Purtroppo nell'Italia attuale anche la loro voce ha scarsa risonanza: quello che ci offende ed addolora è il silenzio degli uomini di Governo e dei Partiti politici e l'ignoranza di troppi italiani.

L'ultima offesa ai nostri sentimenti l'abbiamo avuta in occasione della visita del Presidente Pertini a Trieste dato che ancora una volta questi, pur essendosi fermato nella Regione per ben quattro giorni, non ha trovato il tempo per andare fino a Basovizza.

L'ORCHESTRA

GIUSEPPE TARTINI

Abbiamo appreso con piacere che anche quest'anno l'Orchestra Giuseppe Tartini, che opera — come noto — sotto l'egida della Lega Fiumana di Roma, ha predisposto un intenso programma di attività.

Il ricco cartellone si presenta di particolare interesse in quanto comprende solisti e complessi musicali che con il loro intrinseco valore musicale garantiscono alla stagione una notevole dimensione per qualità ed efficacia.

Il concerto di apertura ha avuto luogo nella Basilica di San Marco il 28 ottobre ed è stato ripetuto il pomeriggio successivo con un programma svolto dal Trio Martinu di Parigi, formato dai Maestri Leslie Wright al pianoforte, Jean Claude Diot, flauto, e Roger Loewenguth, violoncello.

Il programma della stagione prevede 26 concerti, dei quali 5 in abbonamento; la quota di abbonamento è stata fissata in L. 15.000.

Al Maestro Nino Serdoz — che con tanta passione continua a dirigere l'orchestra — ed ai suoi collaboratori vada il nostro fraterno saluto.

PER LA CASA MADRE DI TRIESTE

Abbiamo già scritto dell'iniziativa presa dall'Unione degli istriani per costituire a Trieste la Casa Madre degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

La raccolta dei fondi necessari attraverso ad una sottoscrizione aperta a tutti gli esuli ha già dato risultati soddisfacenti e procede per raggiungere il traguardo finale.

Per contribuire all'iniziativa

UN GRADITO

SIGNIFICATIVO DONO

Con gesto altamente significativo il Comitato di Napoli dell'ANVGD ha voluto offrire al nostro Libero Comune una riproduzione dello stemma di Fiume che figura sul cioppo giuliano-dalmata di Monte Zurrone.

La consegna dello stesso è stata effettuata in occasione del raduno di Ancona dai dirigenti del Comitato Rodolfo Sterle e Franco Devescovi.

Superfluo dire che il significativo dono è stato molto gradito ed apprezzato dai dirigenti del nostro Libero Comune.

PER RICORDARE FIUME

L'amico Giuseppe Schiavelli, Consigliere del nostro Libero Comune e attivo animatore degli incontri mensili a Roma, non tralascia occasione per far conoscere ai nostri connazionali il dramma vissuto dai giuliani e dalmati nel dopoguerra, quando la grande maggioranza delle popolazioni delle nostre terre ha preferito prendere la dura via dell'esilio piuttosto che sottostare al dominio dello straniero.

Così ha fatto anche recentemente durante un breve periodo di soggiorno a Fiume, ove, invitato dal prof. Nino Celupica, dirigente dell'Ufficio relazioni delle Terme, ha potuto intrattenere un notevole numero di ospiti sulla situazione dei nostri esuli.

«Sono vostri fratelli — ha detto Schiavelli — perché italiani come tutti voi e voi dovete dimostrare loro la vostra simpatia e la vostra solidarietà», suscitando con queste parole l'entusiasmo del numeroso auditorio.

UNA DIFFICILE EREDITÀ'

Il 5 novembre del 1980 moriva a Genova il nostro concittadino arch. Bruno Morpurgo, figura ben nota di cittadino e di patriota esemplare.

Prima di morire egli dispose che i suoi averi fossero devoluti a scopi benefici; oltre a diversi legati — tra i quali uno in favore del nostro giornale, uno della DIFESA ADRIATICA e uno in favore dell'Istituto RITMEYER di Trieste — il grosso dell'eredità venne da lui destinato alla locale Cassa di risparmio di Genova ed Imperia per l'istituzione di alcune borse di studio annuali in favore di studenti giuliani e dalmati.

Il ben noto violinista Uto Ughi ha accettato di tenere prossimamente un concerto il ricavato del quale andrà interamente devoluto allo scopo predetto. La data e la sala dello stesso restano ancora da fissare dovendosi conciliare la disponibilità dell'artista con quella del locale prescelto, che sarà probabilmente o il Politeama Rossetti o il Teatro Verdi.

135 MILIONI DI DOLLARI ALLA JUGOSLAVIA

Dalla stampa abbiamo appreso che il Governo italiano ha concesso alla Jugoslavia ulteriori crediti per 135 milioni di dollari: 100 milioni per importazioni dall'Italia e 35 per il rifinanziamento di crediti garantiti a medio e lungo termine.

Tale notizia ci ha fatto riflettere che o la situazione economica italiana non è così grave come giornalmente viene enunciato o che i nostri politici sono degli irresponsabili accordando ulteriori crediti ad un debitore che si sa bene non potrà mai fare fronte ai suoi impegni.

Nei giorni nei quali Schiavelli si trovava a Fiume ha avuto luogo in detta località anche il Convegno nazionale dei Maestri del lavoro; anche a questi egli ha ricordato Fiume, Pola e Zara invitando tutti i presenti a non dimenticare il sacrificio sopportato dalle genti adriatiche. Alla deposizione di una corona al monumento ai Caduti il Presidente Nazionale della Federazione Maestri del lavoro ha voluto accanto a se Schiavelli il quale, rivolto ai presenti, ha pronunciato queste poche parole: «Non dimenticate che tra i lavoratori Caduti in guerra vi sono molti fiumani, istriani e dalmati che, come tutti gli altri fratelli soldati d'Italia, hanno sacrificato la vita in difesa della Patria. Onoriamoli!»

Non possiamo che compiacerci con Schiavelli per questa sua costante attività tesa a far conoscere al più grande numero possibile di nostri connazionali il dramma delle nostre popolazioni.

Per motivi che non conosciamo l'esecuzione di dette disposizioni testamentarie non hanno avuto realizzazione finora. Soltanto recentemente abbiamo letto sulla Gazzetta Ufficiale del 12 settembre che il competente Ministero ha autorizzato la menzionata Cassa di risparmio di accettare la somma di L. 40.000.000 e un appartamento sito a Genova in corso Gastaldi e pertanto è sperabile che finalmente vengano istituite le borse di studio volute dallo Scomparso.

Non appena verrà pubblicato il bando di concorso non mancheremo di darne notizia ai nostri lettori.

DALLE PROVINCE

DA ROMA

L'INCONTRO DI OTTOBRE

Dopo tre mesi d'interruzione per le vacanze estive e per la partecipazione al raduno di Ancona, domenica 30 ottobre i fiumani della Capitale si sono nuovamente ritrovati al Piccar a riprendere quegli incontri di solidarietà che hanno il potere di cementare e di mantenere sempre viva la fratellanza dei nostri esuli.

Le previsioni della vigilia facevano ritenere che pochi sarebbero stati i presenti perché novanta concittadini erano partiti per Fiume per la ricorrenza del giorno dei defunti; si è avuta invece la lieta sorpresa di constatare quale sia il richiamo di questi convivii data la partecipazione di una sessantina di persone.

La coincidenza della data del 30 ottobre ha dato lo spunto a Giuseppe Schiavelli per ricordare il plebiscito del popolo fiumano che aveva espresso, nella totale unità di sentimenti, la volontà di difendere la propria italianità e di essere unito all'Italia. Applausi commossi hanno fatto eco alle sue parole ed altri applausi hanno accolto il saluto che, tramite Schiavelli, il nostro Sindaco Fabietti ed il Segretario del Libero Comune Cattalini hanno voluto inviare ai concittadini del Lazio. Schiavelli ha poi rivolto un caloroso benvenuto all'Avv. Gino Fabiani, giunto da Como insieme alla gentile signora Ella per incontrare gli amici di un tempo.

Simpatico è stato anche l'intervento di Nereo Bianchi il quale, premettendo di voler riparlare ad una dimenticanza, forse voluta dallo stesso Schiavelli, ha detto come questi, presente a Fiume in concomitanza con un raduno nazionale dei Maestri del Lavoro, abbia parlato ai numerosi presenti elogiando i meriti di lavoro ma invitando tutti a tenere presente che questi meriti li hanno sempre avuti anche i lavoratori delle nostre terre, oggi completamente dimenticati perché esuli per il mondo e, purtroppo, perché parlarne non fa comodo a coloro che persistono nel voler ignorare la tragedia delle popolazioni italiane di Fiume, dell'Istria, di Zara e dei territori perduti di Gorizia e Trieste. Bianchi ha concluso, fra uno scrosciare di battimani, affermando che se si potesse contare su molti Schiavelli, la nostra voce si farebbe sempre sentire in Italia e nel mondo.

E' seguito il pranzo per il quale l'amico Tavelli, direttore del Piccar, ha voluto riservare la gradita sorpresa di un'ottima "jota".

A TELEITALIA 41

Nella ricorrenza del 4 Novembre, Festa della Vittoria, la trasmissioni televisiva romana "TELEITALIA 41" ha dato inizio ad un programma, intitolato "Albo d'Oro", che si propone di ricordare agli italiani e soprattutto ai giovani la gloria, l'eroismo ed il sacrificio dei nostri soldati, citando nomi e motivazioni delle Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Il programma, che viene messo in onda ogni venerdì al-

le ore 19, è condotto da Giuseppe Schiavelli, il quale ha esordito rivolgendosi in particolare ai giovani perché conoscano gli atti di eroismo che hanno contribuito alla guerra vittoriosa 1915-18 e quelli dell'ultima guerra, e sappiano onorarne gli artefici. Ha poi dato lettura della motivazione della Medaglia d'Oro concessa al Milite Ignoto. Alla trasmissione hanno fatto cornice documentari della prima guerra mondiale e, struggente in sottofondo, la musica de "La leggenda del Piave".

DA NAPOLI

Anche quest'anno, come nel passato, i nostri concittadini residenti a Napoli hanno voluto ricordare, insieme ai fratelli istriani e dalmati, nella ricorrenza della giornata dedicata ai Defunti, i propri morti.

Essi si sono raccolti ai piedi dell'Altare dell'esule nella Cappella Giuliano-Dalmata nella cripta della Basilica dell'Incoronata e hanno ricordato i morti che riposano al di qua e al di là degli attuali confini, rivolgendo un particolare pensiero ai fratelli deceduti nel corso dell'anno.

Incaricati del locale Comitato dell'ANVGD hanno poi reso omaggio alle nicchie mortuarie del Comitato nei cimiteri cittadini, deponendovi fiori e accendendo luci votive.

I presenti al sacro rito hanno appreso con sincero compiacimento che il Comitato è riuscito ad ottenere una seconda nicchia nel cimitero di Poggioreale, nella quale potranno essere raccolti i resti mortali dei nostri esuli più indigenti.

UN RINGRAZIAMENTO DELL'U.S. FIUMANA

Il Consiglio Direttivo della U.S. Fiumana-Vallette desidera ringraziare tramite nostro i concittadini che al raduno di Ancona hanno manifestato il proprio interesse per la decisione di riprendere l'attività agonistica nel campionato "Dilettanti del Piemonte".

Un particolare ringraziamento va alla concittadina Angiolina Simcich, prodigatasi nella raccolta delle offerte che ha reso L. 396.000.

Il Consiglio ha molto apprezzato il riconoscimento dato dal Sindaco Fabietti il quale, accettando la presidenza onoraria dell'Unione, ha simbolicamente suggellato l'interessamento di tutti i fiumani per la nuova squadra.

Il Consiglio inoltre desidera ricordare l'appassionata attività svolta a capo dell'Unione per ben 30 anni dal rag. Federico Czimeg, il quale certamente non mancherà di seguire la sua attività anche in futuro.

Ai nuovi dirigenti dell'U.S. Fiumana non possiamo che rinnovare i nostri fervidi auguri di sempre maggiori affermazioni per tenere alto anche in campo calcistico il nome della nostra Fiume.

LA TAVOLA ROTONDA DI GENOVA

Genova, 9 ottobre 1983

Un altro successo della Società di Studi Fiumani, che, sotto l'impulso del suo vicepresidente prof. avv. Claudio Schwarzenberg, docente nella Facoltà di Giurisprudenza alla Università "La Sapienza" di Roma, rappresenta ormai l'istituzione culturale più qualificata per le ricerche storiche della nostra città.

Nell'indimenticabile convegno romano del 4 dicembre dello scorso anno (i cui "Atti" sono in corso di stampa per i tipi editoriali della Biblioteca di Storia Patria) il prof. Schwarzenberg propose tre successive scadenze: una Tavola Rotonda sulla storia culturale della Comunità Israelitica di Fiume e Abbazia, una giornata di studio sulla storia del clero e della vita cattolica a Fiume tra Ottocento e Novecento e una mostra di pittori fiumani.

Mentre già si stanno gettando le basi per il convegno sulla vita cattolica a Fiume (del comitato organizzativo oltre al prof. Schwarzenberg fanno parte il prof. Muscardin, il dott. Descovich e il rev.mo padre Sergio Katunarich S.J.) e mentre la Società di Studi Fiumani sta perseguendo anche altri importanti risultati di notevole rilevanza culturale (pensiamo alla borsa di studio per la migliore tesi di laurea sulla storia della nostra città e alla conferenza sulla storia del patriato fiumano, che in un futuro, che ci auguriamo prossimo, dovrebbe svolgere a Roma il concittadino dott. Ladislao de Laszloczky, studioso di araldica di fama mondiale), si è brillantemente realizzata, domenica 9 ottobre, la prima tappa di queste importanti iniziative culturali con la Tavola Rotonda sulla storia culturale della Comunità Israelitica di Fiume e di Abbazia.

La manifestazione si è svolta a Genova presso il Centro Sociale "Dino Foà" gentilmente messo a disposizione dalla locale Comunità Israelitica, che ha offerto un'ospitalità fraterna che non si potrà facilmente dimenticare.

L'organizzazione, veramente perfetta, è stata curata dal nostro concittadino comm. Teodoro Morgani, benemerito per quanto ha fatto per gli ebrei fiumani. Come ha ricordato il prof. Schwarzenberg nel suo discorso introduttivo, il comm. Morgani ha salvato la pace dei morti, tutelando con amore infinito le sorti più che mai precarie del cimitero israelitico di Cosala; ha voluto il monumento (inaugurato il 17 giugno 1981) che a Fiume ricorda 275 concittadini ebrei, vittime della folle criminalità hitleriana; ha pubblicato un'importante monografia sulla storia degli ebrei di Fiume dal 1441 al 1945.

In apertura della giornata di studi hanno portato il loro saluto il gr. uff. Oscarre Fabietti, Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, che si è detto felice di partecipare ad un incontro culturale di così notevole rilevanza e si è congratulato con il prof. Schwarzenberg per quanto ha fatto e sta facendo non solo per la Società di Studi Fiumani ma per una sempre maggiore diffusione degli ideali, del nome e della storia della nostra città negli ambienti culturali,

scientifici, politici e sociali sia in Italia che all'estero; il dott. Claudio Foà, presidente della Comunità Israelitica di Genova; il dott. Jakob Malki, Rabbino Capo della Liguria, che ha rivolto il suo appassionato e affettuoso "Shalom!" a tutti gli intervenuti e alle loro famiglie; e il comm. Teodoro Morgani che fra l'altro ha detto: «... Con questa Tavola Rotonda vogliamo ricordare la nostra Comunità d'origine in quella Fiume che sempre ricordiamo, nel bene e nel male, così come ricordiamo coloro che ci hanno preceduto e che riposano nel nostro cimitero di Cosala, unitamente ai nostri deportati, ricordati perennemente dal monumento colà eretto due anni or sono».

Dopo un minuto di raccoglimento in memoria di tutti i deportati nei campi di sterminio nazisti, ha preso la parola il prof. Claudio Schwarzenberg, che, dopo aver letto i telegrammi di adesione del sen. Leo Valiani e di Giuseppe Schiavelli e dopo aver portato il saluto del prof. Luciano Muscardin, in un lucido e dotto discorso introduttivo ha ripercorso la storia della Comunità israelitica di Fiume dalle origini al secondo dopoguerra. Nel ricordare l'olocausto degli ebrei fiumani il prof. Schwarzenberg, che è stato uno dei difensori delle parti civili nel processo per le stragi della Risiera di San Sabba, ha ricordato il salmo 27:

... Il Signore è mia luce e

[mia salvezza,

di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della

[mia vita,

di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i

[malvagi

per straziarmi la carne,

sono essi, avversari e

[nemici,

a inciampare e cadere ...

Infatti sono stati proprio questi nemici, fautori dell'antisemitismo, dell'odio, della malvagità e del totalitarismo a cadere e dalle ceneri dei morti, anche di questi morti fiumani, è risorto un popolo (cfr. cap. 57 di Ezechiele: «(...) vieni dai quattro venti, Spirito, soffi su questi morti e fà che vivano ...»), una Nazione: Israele.

Successivamente Morgani ha svolto la relazione «Dalle origini»: un ampio quadro storico dell'antica Giudecca fiumana del sec. XV alle testimonianze degli insediamenti di mercanti israeliti nella nostra città dal Cinquecento al Settecento, alle costruzioni della Comunità Israelitica di Fiume del 26 novembre 1781, alla storia della comunità ortodossa (aschkenasita), alle documentazioni anagrafiche della Comunità del sec. XIX, alle prime immigrazioni ungheresi, alle vicende del tardo Ottocento (fondazione della Società "Chevra Kadisha" e acquisto del nuovo cimitero e successiva costruzione del Tempio di via Pomerio di stile moresco-bizantino su progetto dell'architetto Baumhorn Lipof) sino agli anni delle presidenze di Sabato Levi Mondolfo, di Arminio Neuberger de Hlinik e poi dell'avv. Enrico Sachs de Gric; in tutto questo tempo la lingua ufficiale della Comunità, la seconda in Italia in rapporto alla popolazione, era la stessa

della città di Fiume: cioè la italiana.

Sul problema della "lingua" hanno svolto ampie relazioni il prof. Paolo Santarcangeli, la dott.ssa Rosemarie Wildi Benedikt e il rev.mo padre Sergio Katunarich S.J.

«Per seguire sinteticamente gli sviluppi della Comunità israelitica di Fiume, e quindi quelli delle loro parlate — ha detto Santarcangeli — mi pare che convenga tenere conto di quattro periodi distinti: dal 1780 al 1867, anno della "riconciliazione" tra l'Austria e l'Ungheria, dopo la guerra di indipendenza ungherese del '48-'49; dal 1867 al 1918; poi, al termine della prima guerra mondiale, anzi, dalla pacificazione o normalizzazione della situazione fiumana, cioè dalla annessione della città all'Italia, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, in fine, dal 1940 ai nostri giorni».

Dobbiamo ricordare, ha poi fatto presente Santarcangeli, un apporto rilevante agli inizi di questo secolo: la massiccia immigrazione di ebrei "ortodossi" dall'Ungheria orientale, dalla Bucovina, dalla Galizia, ed anche dall'Ucraina e dalla Russia, in seguito all'aggravarsi delle vessazioni antisemitiche e alle crudeltà dei "pogroms" organizzati o tollerati dalla polizia zarista. A questi fattori si deve aggiungere il loro generale stato di povertà, quando non miseria, le preclusioni da troppi mestieri, l'ostilità generale dell'ambiente, che spesso si estendeva anche agli stessi loro correligionari più "evoluti". Questi ebrei "orientali", "ashkenazi" nella quasi totalità, parlavano, sì, il magiaro, il tedesco, il romeno, il russo dei loro paesi di origine; ma loro lingua familiare, il mezzo di comunicazione ordinario era il jiddish.

Per il loro rigorismo religioso, per lo scrupolo nell'osservanza dei riti e precetti antichi, essi si separarono dalla Comunità già esistente e ne costituirono un'altra, con l'annessa sinagoga o "Shul". Ecco perché nella Comunità ebraica — anzi, nelle due Comunità — si parlavano molte lingue: italiano, magiaro, jiddish, tedesco e, assai meno, croato.

Sullo jiddish degli ebrei fiumani ortodossi che provenivano dall'Europa orientale si è soffermata la dott.ssa Rosemarie Wildi Benedikt, mentre il padre gesuita Sergio Katunarich ha ricordato tre testimonianze da lui stesso registrate di anziani ebrei fiumani. Sono ricordi di persone nate all'inizio del 1900, quali il signor Giacomo Rosenbaum, vivente a Gorizia, e le signore Anna Lager e Stefania Fischer, viventi a Milano. Questa ultima ha la bella età di 99 anni e gode ancora di una buona memoria. Procedendo per anzianità, la signora Fischer, di lingua ungherese, dice di aver imparato il tedesco a Fiume, a scuola, dalle Monache Benedettine. In casa parlava l'ungherese, lingua che usava generalmente anche con i conoscenti. A quanto riferisce, nel Tempio grande le lingue usate, oltre l'ebraico, erano l'ungherese, il tedesco e poco l'italiano. Nel Tempio ortodosso, invece, le lingue erano l'ungherese e l'italiano. La signora Lager aveva i genitori che fra di loro parlavano jiddish; con i figli però parlavano unghere-

se. «Noi figli parlavamo ungherese, tedesco e italiano». Col marito essa parlava ungherese. Riferendo del Tempio (grande) dirà che «oltre l'ebraico, le lingue erano il tedesco e l'italiano», notando che il suo libro di preghiera era in ebraico ed italiano. Il signor Rosembaum dirà che «al Tempio grande tutte le funzioni avvenivano in ebraico, i commenti in tedesco e, spesso, in italiano. Gli ebrei fiumani erano di origine tedesca, ungherese o polacca. Anche fino agli ultimi tempi le lingue erano sempre il tedesco e l'italiano». Noterà anche che «i rabbini, di origine tedesca, avevano spesso difficoltà nell'italiano». Nato nella Polonia russa dirà di sé: «Io stesso, quando sono arrivato a Fiume, non sapevo l'italiano. Sapevo l'ungherese, perché per un po' vissi anche in Ungheria, il polacco, il russo, lo jiddish (...). A poco a poco imparai l'italiano».

Al termine della sua relazione, padre Katunarich ha detto: «... mi si conceda, da interessato quale sono al dialetto della nostra città, di rinnovare l'invito a qualche filologo a ricercare eventuali infiltrazioni lessicali ebraiche, o apporti ebraici di qualunque tipo, nel dialetto della nostra città, e ancora di porre una ultima domanda; se sia mai esistita, nel mondo ebraico fiumano, qualche forma di jiddish-fiumano, o ungherese-fiumano. Qualcosa per intenderci sulla linea del ciakavo. Qualcosa di simile all'amenico americano-fiumano, quale mi venne riferito qualche anno fa dagli amici coniugi Ghizelt (qualche esempio: "Dove ti ga parcadò el caro?" (parcheggiato l'auto); "El ga pagà el billo" (il conto); "El Padre ga fato lo spiccio" (la predica); "la baschetta xe piena" (il cesto, la borsa); "Go leto el bucco" (il libro); "Per vegnir, go ciolto el bosso" (il bus, l'auto-bus)».

Sul "rituale" ha parlato il Rabbino Jacob Malki, mentre sui «Rapporti con le altre Comunità e Autorità» si è soffermato il prof. Santarcangeli che ha ricordato l'opera e il sacrificio di Giovanni Palatucci, il commissario di P.S. che a Fiume salvò la vita di numerosi ebrei e che pagò questa generosità con la morte nel campo di sterminio di Dachau. Su proposta del prof. Schwarzenberg, la Società di Studi Fiumani e la Comunità Israelitica di Genova presenteranno al Sindaco del capoluogo ligure la richiesta di dedicare una via cittadina al nome di questo Martire.

Sui «Rapporti con la popolazione» di grande interesse è apparsa la relazione del dott. Emilio Braun, il quale, dopo aver ringraziato il prof. Schwarzenberg, promotore della tavola rotonda, per averlo «invitato ad esporre brevemente qualche aspetto del tramontato piccolo mondo ebraico fiumano e per tracciare, in succinto, particolarità, caratteristiche e umori dell'ambiente in cui esso visse, nel periodo che va dagli anni che precedettero la prima, sino all'anno d'inizio della seconda guerra mondiale», ha descritto squarci di vita della sua infanzia e della sua fanciullezza, raccontando scene idilliache che si svolgevano tra famiglie di diversa fe-

de religiosa, dando così dimostrazione luminosa che, laddove i rapporti tra le persone vengono spontaneamente regolati dai moti dell'animo e del cuore, regna pace ed armonia.

Nella seconda parte della sua relazione, Braun ha dolorosamente dimostrato all'attento uditorio come possa venir inquinata e distrutta una simile pace con metodi medioevali, incrementati ed esaltati dalla tecnica e dalla propaganda moderna, ed il tutto sospinto continuamente da un'implacabile e dinamica barbarie, dittatrice fino alle estreme conseguenze sanguinarie.

Concludendo Braun ha detto, con parole gravi di dolore, che «l'ebraismo è finito nei forni di S. Saba ed in quelli di Auschwitz e noi, ultimi superstiti, non possiamo che rimpiangere dolenti la sua triste scomparsa».

La dott.ssa Benedikt, in una dolce ricerca di un tempo perduto, ha ricordato gli anni della sua fanciullezza, gli anni della scuola: «I rapporti fra le mie compagne e me, bambina ebrea, erano normali, buoni. In quarta però, una volta che si bisticciava fra compagne, una mi spuntò in faccia gridando: "Tasi ti, sporca ebrea!" Era la prima (e per mia fortuna l'unica!) volta che mi si manifestava così palesemente l'antisemitismo: ne rimasi profondamente colpita, mi faceva rabbia l'ingiustizia, non riuscivo a capire come e perché avessi meritato quell'affronto. E' chiaro che si trattava più che di antisemitismo, di invidia, di odio di classe. Ringraziando il Cielo, fu la unica volta, ripeto, che doveti subire un gesto così meschino, e spero che comunque si tratti di un caso isolato, una eccezione a conferma della regola di quanto asserisce Nereo Bianchi nel suo bell'articolo "Gli Israeliti di Fiume". Cito: "... nessuno si chiedeva se il vicino di banco a scuola ... fosse cristiano o ebreo". Forse questo era ai tempi suoi, mezza generazione più "in su". Ai miei tempi, alle elementari, spesso saltava fuori la frase: "Voialtri ebrei gavé copà Cristo" (cioè la grossa questione del deicidio); più tardi, al ginnasio, ogni tanto c'era qualche commento maligno nei confronti dell'unica compagna ortodossa che il sabato veniva sì a scuola, ma non scriveva, e si faceva portare la cartella dall'amica ebrea non ortodossa ... Ma non si parlava ancora in Italia di "razza". Fino al fatale ottobre 1938 avevo avuto molte amiche non ebrei, poi ci fu la scissione: una buona parte mi rimase fedele malgrado tutto, altre mi voltarono le spalle, facevano addirittura finta di non conoscermi; fu un'esperienza amara. Ma anche questo non era vero antisemitismo, era opportunismo, forse persino paura».

Concludendo la sua applaudita relazione, la dott.ssa Benedikt ha detto: «Ritorno a Fiume, agli ebrei ortodossi: la situazione era molto diversa. Gli ortodossi vivevano più tra di loro, avevano relativamente poco contatto già con i non-ortodossi, e pochissimo con i non-ebrei. Questo soprattutto per i loro principi, e, a Fiume in particolare anche per la difficoltà di comunicazione, poiché parecchi di essi conoscevano l'italiano poco e male.

Ma avevano anch'essi, per esempio, buoni vicini di casa. Qui anzi ho l'incarico di Goty Bauer Herskovits di nominare la sua vicina, la signora Braida, il cui comportamento nei riguardi della sua famiglia è stato esemplare, commovente: anzitutto era riuscita a salvare la loro abitazione con i valori e tutto; e quando Goty ritornò sola da Auschwitz fu per lei una seconda mamma. Anch'io devo riconoscenza a varie persone, che, dopo l'8 settembre, mi furono di aiuto: cito la famiglia Poggi che mi nascose a casa loro. E anche la mia famiglia, come tantissimi ebrei fiumani, fu aiutata dall'indimenticabile dott. Palatucci, che, come certo è noto a tutti, finì per pagare con la vita il suo vero amore cristiano per il prossimo. Concludo: tirate le somme, posso affermare che, anche nel periodo più disperato, gli ebrei fiumani hanno avuto dai loro concittadini non-ebrei più dimostrazioni di simpatia e più aiuti concreti, che non il contrario. E così anche a noi, ebrei fiumani, rimane lo struggente ricordo della nostra Fiume dei bei tempi e dei nostri amici fiumani di allora».

Per padre Sergio Katunarich, «le manifestazioni di antisemitismo a Fiume, nei tempi "normali" si configuravano identiche a quelle che si potevano talora riscontrare tra la popolazione verso gli ungheresi, o gli austriaci, gli slavi, i meridionali, gli istriani e i bódoli. Manifestazioni (purtroppo) comuni presso ogni popolo nei confronti degli "altri", dei "diversi" da sé. E, quindi, logicamente reciproche. Ognuno conosce espressioni di

tali atteggiamenti, che, addolcendosi, forse, arrivano fino ai campanilismi, fino alle rivalità fra contrade di una stessa città».

Concludendo, ha detto: «Le Leggi Bibliche del mangiare, le purificazioni richieste, l'osservanza del sabato, nonché le disposizioni relative alle festività e ai matrimoni misti, creano una distinzione, talvolta una certa separazione tra gli ebrei e il resto degli abitanti. Separazione che può essere causa di noie e ostilità. Prima di un antisemitismo cristiano, esisteva un antisemitismo pagano. Un ebreo osservante viene, per precisa volontà divina, a trovarsi in dissonanza con il mondo circostante. Lo stesso però vale anche per il cristiano praticante. Basti considerare, ai nostri giorni, il "linguaggio" morale cui sono esposti, per esempio, i medici cattolici che si rifiutano di praticare l'aborto. Così, dentro lo stesso mondo cattolico, "diversi", per la loro vocazione, sono visti i preti, i religiosi. E' significativa la realtà dell'anticlericalismo fra gli stessi cattolici. Antisemitismo e anticlericalismo sono meno distanti di quanto possa apparire. Se, come ritengo, le manifestazioni antisemitiche in Fiume, possono essere considerate su tali linee, mi sembrerebbe valido il mio parere sulla anormalità positiva della situazione degli ebrei nella nostra città. Personalmente la attribuirei alla maturità civile e religiosa della popolazione. Da ciò risulta il carattere relativamente "profetico" della situazione fiumana. Sia perché essa precorre quei rapporti che si sono affermati solo dopo le tragedie della se-

conda guerra mondiale e la svolta storica del Concilio Vaticano II, sia perché, anche se ancora priva di quelle notazioni teologiche che possono rendere i rapporti fra i due mondi religiosi, cristiano ed ebraico, veramente nuovi ed eccezionalmente fecondi, resta sempre uno dei modelli dai quali si può apprendere qualcosa e di cui la nostra città poteva modestamente gloriarsi».

Dopo una breve sintesi storica sulla storia della Comunità Israelitica di Abbazia, il prof. Claudio Schwarzenberg ha concluso la tavola rotonda che per le tematiche altamente qualificate ha rappresentato un nuovo successo culturale della Società di Studi Fiumani. Ma la tavola rotonda di Genova ha avuto una grande importanza etica e religiosa: la presenza di insigni rappresentanti dell'ebraismo fiumano e ligure, del Rabbino Capo dott. Malki e del Presidente della Comunità Israelitica di Genova accanto a religiosi e ad esponenti della cultura cattolica (come il padre gesuita Sergio Katunarich e il prof. avv. Claudio Schwarzenberg, membro del Comitato Centrale della Unione Cristiana Popolare e rappresentante della UCID presso la Conferenza Episcopale Italiana) ha dimostrato come le antiche antinomie, le incomprensioni e le diffidenze di una volta sono ormai poveri relitti storici e come si possa e si debba operare insieme con spirito di pace e di fratellanza. E tutto questo si è ottenuto a Genova, il 9 ottobre scorso, nel nome indimenticabile della nostra Fiume.

M. G.

provazioni da parte destra e sinistra) di presentare la seguente dichiarazione:

(legge)
«SICCOME L'AUSTRIA-UNGHERIA, NELLA SUA PROPOSTA DI PACE, PONE COME CONDIZIONE FONDAMENTALE IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DEI POPOLI, PROCLAMATO DA WILSON, COSI' FIUME RIVENDICA QUALE "CORPUS SEPARATUM" QUESTO MEDESIMO DIRITTO PER SE', E IN CONFORMITA' PRETENDE IN PIENA MISURA DI ESERCITARE, SENZA NESSUNA LIMITAZIONE, IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DEI POPOLI».

(Approvazioni da parte destra e sinistra).

«Mi sono permesso di manifestare all'Eccelsa Camera questa semplice e precisa posizione politica, onde Fiume conseguentemente si pone sulla base del diritto di autodeterminazione dei popoli».

L'ardita solenne dichiarazione, autentico atto di ribellione al Governo ungherese in momenti particolarmente difficili per la situazione politica

de Meichsner, Mario Petris, Giovanni Matcovich e Giovanni Stiglich, raggiunsero via mare Venezia per portare allo Amm. Thon de Revel l'appello dei fiumani per un'intervento della Madre Patria.

«Poca favilla gran fiamma seconda», scrisse Dante, e l'atto di Andrea Ossoinack fu una "poca favilla" scaturita dalla mente e dalla volontà di un uomo che, lasciate le iniziative ed imprese industriali ereditate dal padre, lo studio di nuove invenzioni, il diletto della pittura, accettò a 37anni la elezione a deputato per difendere l'italianità, la sorte della Sua Città natale e rimase sempre fedele e coerente alla promessa fatta alla consegna del mandato: «La bandiera che mi è stata affidata, la riporterò immacolata a Fiume».

La Sua opera di difesa dei diritti di Fiume per assicurare l'autodeterminazione dei popoli continuò anche negli anni successivi, alla Conferenza della Pace, finché Fiume non ottenne l'annessione all'Italia.

Il "diktat" imposto dagli Alleati all'Italia dopo la seconda guerra mondiale e l'assegnazione di Fiume alla Jugoslavia



L'on.

Andrea

Ossoinack

Ottobre 1918 - "... perchè Fiume non soltanto non fu mai Croata ..."

Ricorre quest'anno il 65° anniversario di due fatti salienti nella storia della nostra Città sacrificata oggi allo straniero da mene politiche ed interessi estranei alla nostra Patria:

— il 18 ottobre 1918, la dichiarazione dell'on. Andrea Ossoinack al Parlamento ungarico;

— il 30 ottobre 1918, il voto plebiscitario della popolazione fiumana per l'annessione di Fiume all'Italia.

A Budapest, il 18 ottobre 1918 il Parlamento ungarico è riunito per esaminare le proposte che l'Imperatore e Re Carlo d'Asburgo intende fare per salvare il salvabile, — dopo la delineata sconfitta delle sue truppe —, alla conferenza della pace dichiarandosi favorevole ad accettare il principio dell'autodeterminazione dei popoli proclamato dal Presidente americano Woodrow Wilson offrendo l'indipendenza a nazionalità facenti parte dell'ormai traballante suo Impero.

Fiume per il Patto di Londra del 24 aprile 1915 — per il quale l'Italia si era schierata con le Potenze occidentali: Gran Bretagna, Francia e Russia — era stata esclusa dalle rivendicazioni italiane, malgrado il suo carattere di Comune italico nei secoli ed il suo stato di "Corpus separatum" annesso direttamente all'Ungheria, senza alcun nesso con la Croazia, riconosciute dal diploma del 1779 di Maria Tereasa, correva il pericolo di es-

sere assegnata alla Croazia. Contro questa minaccia nella seduta pomeridiana del 18 ottobre 1918 il deputato fiumano Andrea Ossoinack, eletto con voto unanime il 10 ottobre 1915 a rappresentare Fiume, chiedeva di fare una dichiarazione solenne.

E' d'obbligo qui riprodurre testualmente tradotto dall'ungherese il Resoconto originale parlamentare di quell'intervento:

Il Segretario Carlo Huszar chiama a parlare l'on. Andrea Ossoinack.

ANDREA OSSOINACK:

«Eccelsa Camera!»

(Dalla parte sinistra si grida: «Udiamo il deputato di Fiume Ossoinack!»).

«La guerra mondiale ha sconvolto tutto il mondo e pare che la pace del mondo renderà ancora più completo questo sconvolgimento. Perché nell'interno, i croati vogliono avere Fiume per sé; d'altra parte, da telegrammi arrivati dall'estero, risulta che si voglia sacrificare Fiume alla Jugoslavia».

«Contro queste intenzioni considero mio implicito dovere di oppormi» — (Vive generali approvazioni e applausi) — «e di elevare formale protesta in questa Camera, davanti a tutto il mondo, contro chiunque volesse concedere Fiume ai Croati».

(Si grida alla parte sinistra: «Udiamo, udiamo!»).

«PERCHÉ FIUME NON SOLTANTO NON FU MAI CROATA, MA, AL CONTRARIO, ERA ITALIANA NEL PASSATO E ITALIANA RIMARRA' NELL'AVVENIRE!».

(Movimento e rumori alla destra e alla sinistra).

PRESIDENTE WEKERLE:

«Prego silenzio!».

ANDREA OSSOINACK:

«Per questa ragione ed anche per la posizione di diritto pubblico di Fiume, secondo la quale essa costituisce un "corpus separatum", ed infine perché una simile arbitraria decisione starebbe nel più stridente contrasto col diritto di autodeterminazione dei popoli ...».

(Si grida da destra a sinistra: «Bene! Così è!»).

«... io mi permetto di fare la seguente dichiarazione»:

(Interruzioni: «Per mandato di chi?»).

«Di Dirò anche questo» (così si esprime l'on. Ossoinack rivolgendosi alla Camera; approvazioni e dalla sinistra si grida: «E' il deputato di Fiume!»).

PRESIDENTE:

«Prego silenzio. Vogliamo ascoltare il deputato di Fiume».

ANDREA OSSOINACK:

«Con riferimento a questa considerazione, mi permetto, in qualità di deputato di Fiume, eletto ad unanimità di voti — lo comprendete adesso? — (ap-

e militare, avrebbe potuto costare cara, anche la vita, al nostro rappresentante, — che subì varie minacce; il Ministro del commercio, facendo il cenno di mettergli il capestro al collo, gli gridò "traditore" — ma il suo coraggio ebbe la solidarietà di tutti i suoi concittadini, i quali, rispondendo al Proclama del 29 ottobre 1918 del Consiglio Nazionale, manifestarono il 30 ottobre in un'adunata totalitaria e splendida per amor di Patria la volontà di Fiume di essere annessa all'Italia.

Seguirono giornate di trepidante attesa finché il 4 novembre, solo qualche ora prima che terminassero, per l'armistizio, le operazioni belliche e fosse permesso agli eserciti di attestarsi nelle posizioni occupate, arrivò a Fiume una squadra navale italiana per tutelare i diritti della popolazione minacciata di rappresaglia dalla soldataglia slava dopo lo abbandono della città da parte del Governatore ungherese.

Non si deve qui dimenticare la perigliosa opera degli "argonauti del Carnaro" promossa dall'ing. Attilio Prodani,

slavia indussero anche il "vecchio deputato fiumano" — come soleva dichiararsi — ad abbandonare il 15 aprile 1945 la Città natale, ma nell'esodo continuò a battersi più con la speranza che con la fiducia che qualche nostro governante o qualche governante straniero, ascoltasse e facesse proprio il suo appello per quei principi e per quell'ideale che così arditamente aveva affermato il 18 ottobre 1918 finché le forze fisiche lo sostennero. L'ultimo, forse, dei suoi appelli lo rivolse ai giovani fiumani in forma altrettanto serena e severa:

«Ma un giorno i responsabili, vivi o morti, i complici volontari o involontari di questa immane infamia, dovranno renderne conto. Io non sarò più vivo, ma i nostri figli, nipoti e pronipoti — ne sono assolutamente sicuro — rivederanno tutti i nostri diritti e ritorneranno nelle nostre terre nate, e ciò precisamente in forma pacifica, col plebiscito imposto dall'Europa unificata».

Sia questo un presagio ed un monito per le generazioni future.

Carlo Cosulich

Dopo il raduno il nostro irredentismo

Un nostro caro amico, dal-
mata di nascita e fiumano di
elezione per avere sposato una
nostra concittadina, ci ha scrit-
to dopo il raduno di Ancona
l'articolo che qui sotto ripro-
duciamo; sul contenuto dello
stesso riteniamo che ogni com-
mento sia superfluo.

Sono stato al raduno di An-
cona. Mi piango addosso, co-
me tutti, perché a questo è ri-
dotto il nostro irredentismo.

Io ho cominciato quando, il
12 maggio 1915, sono partito
da Spalato per fare la guerra
e contribuire a restituire alla
Patria i territori che la presa
di Roma — 1870 — aveva fat-
to dimenticare oltre le frontie-
re fino in quel momento acqui-
site. Non sapevo ancora che il
mondo si sarebbe ammalato di
democrazia e che il "diritto di
conquista" sarebbe stato peren-
to dal crollo degli Asburgo.
Credevo nell'irredentismo, nel
suo buon diritto e nella forza
dell'unità geografica e antropica
dell'Italia. Cominciai subito a
credere meno nella consapevo-
lezza e nella volontà degli ita-
liani. Mi imbarcai nella guer-
ra, ma più che del nemico, che
sapevo com'era fatto, avevo
una grande sfiducia nei compa-
gni di cordata, dalle reazioni
imprevedibili. Fu allora che in-
cominciai a frequentare anche
i raduni.

Giorgio Pitacco riunì intor-
no a se gli irredenti. Gli stava
accanto Attilio Tamaro. Forma-
rono l' "Associazione politica
tra gli italiani irredenti". Non
vorrei fare altri nomi perché
erano tanti: tutti quelli che
erano riusciti a scavalcare il
confine prima che diventasse
di fuoco. Non posso, tuttavia
scordare Ettore Tolomei che ci
procurò i locali per le nostre
saltuarie riunioni presso la So-
cietà Geografica in via degli
Astalli; saltuarie perché sareb-
be stato difficile renderle per-
manenti, dato che tutti erava-
mo impegnati dalla guerra: la
maggioranza direttamente al
fronte e i più anziani nei vari
istituti connessi con la guerra
e con i profughi. C'erano inol-
tre il roveretano Filiberto Poli,
alcuni Istriani di cui veramen-
te non ricordo più il nome, il
mio concittadino Alessandro
Dudan, il più vecchio dei fra-
telli Pezzoli, infine Armando
Odenigo, il giornalista che alla
vigilia della Vittoria comunicò
al Comando Supremo che An-
drea Ossoinack aveva dichiara-
to, al Parlamento di Budapest,
che Fiume era italiana e, in
virtù del suo statuto di "cor-
po separato" e dei 14 punti di
Wilson — autodecisione — vo-
leva rimanere italiana.

Finita la guerra, a Parigi, si
discutevano le nostre sorti. I
morti, i feriti e i sacrifici non
contavano più. Nemmeno i pat-
ti sottoscritti avevano importan-
za. Mai, come in quel momen-
to, la teoria dei pezzi di carta
di Bethmann-Hollweg, si mani-
festò veritiera. Infatti alle no-
stre truppe fu inibito di ap-
plicare la più elementare delle
norme di guerra: lo sfrutta-
mento del successo; i soldati
furono obbligati ad attestarsi
sul suolo conquistato fino alla
mezzanotte del 4 novembre.
Ma in compenso rimasero am-
mucchiati senza contatti con i
comandanti, da maggiore in su,
scodinzolanti dietro ai politici
e senza che qualcuno si sentis-

se la competenza di ordinare
il rompete le righe per farli
tornare a casa.

Fu il periodo più dramma-
tico, più confuso e nello ste-
so tempo più umoristico della
storia d'Italia e della piccola
"rissosa Europa" quello che se-
guì alla vittoria. Sui vari tea-
tri della guerra, con le linee
del fuoco, caddero anche quel-
le politiche. Si capì subito che
gli obiettivi dei politici erano
diversi da quelli militari. Irre-
dentismo, Alsazia e Lorena, li-
quidazione della "grande ma-
lata", indipendenza delle nazio-
nalità danubiane, colonialismo
e tutti i problemi che stavano
sul tappeto si stemperarono e
si dissolsero al contatto dei
14 punti di Wilson. Una nuo-
va etica si diffuse sul mondo
e fece piazza pulita del mille-
nario retroterra di coltura e di
storia, per cospargervi la nuo-
va era copernicana dettata dal-
la giovane America.

In Italia, i primi informati
furono i parlamentari. Indivi-
dualmente e di nascosto si mi-
sero al servizio del nuovo Ge-
sù Cristo, pronti a diventare
franchi tiratori per farsi stra-
da. Durante i mesi della guer-
ra avevano preparato il loro
piano per sterrare lo stivale e
farne un grande pianoro vuoi
cristiano, vuoi socialista. Bisog-
nava sbarazzarsi dell'Esercito:
ingombrante e pieno di pro-
blemi. Scoppiavano qua e là di-
sordini carichi di malcontento
e tuttavia privi di vere istanze.

Gli irredenti si erano divisi.
I dalmati mobilitarono gli stu-
denti e, con Ziliotto e Salvi,
cantavano le serenate fuori dai
cancelli di Versaglia. I fiumani,
che il trattato di Londra as-
segnava alla Croazia, lanciaro-
no gli Argonauti in cerca di
qualche italiano disposto a oc-
cupare la città; da prima cer-
carono tra gli ammiragli della
marina; poi si rivolsero ai po-
litici; erano disponibili ideolo-
gicamente solo i nazionalisti,
ma non volevano giocare la lo-
ro credibilità in una sola av-
ventura. Fu interpellato Peppi-
no Garibaldi, ma papà Giolitti
disse no. Si fece il nome anche
di Sem Benelli; nel frattempo
disgustato del comportamento
del Governo italiano che in
quel tempo era impersonato da
Nitti, venne avanti il poeta de
"La Nave", della "Beffa di Buc-
cari" e del volo su Vienna: Ga-
briele d'Annunzio.

I triestini, ormai redenti,
continuarono, per la legge del-
la vischiosità, a dirigere l'irre-
dentismo anche perché il go-
rizziano e l'Istria, irretiti dalla
mutevole politica delle linee,
mostrarono chiaramente di non
saper cosa volere. Non parla-
mo dell'Italia che aveva biso-
gno di chiudere la partita guer-
ra, considerata come un tem-
porale di passaggio, e incorag-
giata dagli insegnamenti che
venivano d'oltre oceano e so-
spinta dagli oscuri suggerimenti
che provenivano dall'est, aveva
fretta di darsi un assetto assi-
stenzialista.

Fu allora che il mio irreden-
tismo cominciò a incrinarsi. Ir-
redentismo vuol dire rivendica-
re ciò che è proprio ed è inop-
pinatamente in possesso altrui.
E' una impostazione giuridica
della questione. Ricostituendo
l'Italia — come chiaramente
dettava il Risorgimento — le
frontiere non potevano essere
dettate dal capriccio e dagli

umori casuali di commissioni e
di trattati di pace. Ma dall'an-
damento dei crinali montagno-
si, dal comportamento dei fiu-
mi, dalle funzioni del mare.
Tutto questo si chiama storia.
Non quella che si scrive, ma
quella che si fa nella esperien-
za di tutti i giorni, nei contatti
e nei rapporti intercorrenti con
i vicini e con i lontani. Que-
sta dinamica era stata sperimen-
tata in secoli di lavoro e di
sviluppo. Quando Augusto la
condusse nei suoi naturali con-
fini, e Diocleziano li corresse,
l'esperienza quotidiana era vec-
chia di secoli. Le etnie — care
a G. Salvemini — o le nazio-
nalità — trastullo di P. S. Man-
cini non erano mai riuscite a
ossidare "i termini sacri segna-
ti da Dio". Ecco perché noi vo-
gliamo l'Italia nei suoi confini,
anche se qua e là, per l'incuria
dei tempi, è rimasta in taluni
angolini infestata da topi e da
cimici.

Fra le tante cose ch'io ho
fatto, durante la mia ormai
lunga vita, sono diciotto mesi
di Russia. Facevo parte del
C.S.I.R. (combattenti sperduti
in Russia). Accantonavo spesso
il mio reparto nelle scuole. Vi
trovavo ancora qualche mobile
e le carte geografiche appese
alle pareti. Era quasi sempre
la stessa: l'emisfero orientale.
L'URSS si estendeva con una
grande macchia rossa dal Paci-
fico ai Carpazi. Era impressio-
nante nei confronti della picco-

la Europa segnata in grigio.
Qualche cosa di gigantesco che
incombeva sulla rissa dittatu-
ra-libertà. Pareva un grasso ani-
male che aspettasse la fine della
contesa per farsi un boccone
delle carogne dei contendenti.
Mi riallaccio alle parole dette
dal Sindaco Oscar Fabietti il 25
settembre ad Ancona. Raccon-
tò dell'assalto alla sua casa di
Sussak quando i croati occu-
parono la città, in consequen-
za del trattato di Rapallo.
"Trst, Trst" gridavano, rompen-
do i vetri, gli assalitori. Oggi
che la mostruosa macchia rossa
ha raggiunto l'Adriatico, que-
gli assalitori non griderebbero
più "Trst", ma "Bordeaux" o
"Lisbona".

C'è ancora una cosa da dire.
Fin dal principio del secolo
quella macchia esisteva, ma non
si chiamava come oggi. Infatti
Lenin è venuto dopo. Epicen-
tro era Pietroburgo, ma anche
Varsavia e — perché no? —
Praga. Belgrado era troppo pe-
riferica perché avesse voce in
capitolo. Si chiamava Panslavi-
smo. Ora che gli Zar sono stati
trucidati, si chiama Bolscevi-
smo.

Possiamo stare allegri; non
diventeremo slavi, diventeremo
comunisti! Se non è zuppa è
pan bagnato. Ma noi, aiutati
dai Berlinguer e dai Pertini,
potremo ignorarlo, contenti di
morire nello stagno della De-
mocrazia.

s. b.

Nel Cimitero di Cosala

I nostri poveri morti non hanno pace. Se i loro sepolcri non
sono stati riscattati dagli eredi essi vengono brutalmente estro-
messi dalle loro tombe; ne è prova la foto che qui sotto ripro-
duciamo, nella quale è ben visibile il cumulo di macerie dei
loculi distrutti per fare posto ai nuovi arrivati.



La pietà cristiana e il dovuto rispetto per i defunti sono
evidentemente sentimenti sconosciuti alle attuali Autorità fiumane.

NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA "FIUME"

E' uscito il numero di ot-
tobre della rivista FIUME edito
dal nostro Libero Comune.

Apri questo numero lo stu-
dio della prof.ssa Maria Rita
Saulle sulle violazioni di di-
ritto nazionale ed internazio-
nale contenute nei trattati del
secondo dopoguerra e nocivi
agli interessi dei giuliani e dal-
mari, studio del quale abbiamo
già parlato in precedenza e che
ha avuto larga eco in campo
politico; ora il Libero Comune
ha voluto portarlo a conoscen-
za di tutti i nostri concittadini
ritenendo l'argomento del mas-
simo interesse. Sta a vedere se
gli esuli — e per essi l'Asso-
ciazione Nazionale Venezia
Giulia e Dalmazia — sapranno
avvalersi dei suggerimenti e de-
gli insegnamenti della prof.ssa
Saulle. Ce lo auguriamo.

Troviamo poi uno studio re-
datto dal prof. Germano Paoli,
zaratino di nascita e fiumano
di elezione, che descrive l'oc-
cupazione militare di Fiume
nel 1918 ricostruita in ogni
dettaglio in base ai documenti
reperiti all'Ufficio Storico della
Marina Militare. Sono pagine
di storia da noi vissuta, ma
che agli anziani farà piacere ri-
leggere e ai giovani insegne-
ranno quale era l'animo della
popolazione fiumana in quel
lontano 1918.

Il Libero Comune ha volu-
to anche pubblicare lo studio
scritto dall'amico cav. uff. Lino
Vivoda, Vice Sindaco del Libe-
ro Comune di Pola in Esilio,
per il concorso bandito a suo
tempo dal Comune stesso.

Dopo avere ricostruito la
storia della nostra città l'Au-
tore ha voluto soffermarsi sul-
la situazione dei fiumani dopo
l'esodo e descrivere l'organiz-
zazione che essi hanno saputo
darsi per conservare le proprie
tradizioni, i propri usi e co-
stumi e per restare spiritual-
mente uniti nel ricordo della
città natale.

Dopo un articolo del prof.
Guglielmo Salotti sulla carta
del Carnaro e su uno studio
di Adelchi Baratuono, trovia-
mo un interessante articolo del
prof. Giovanni Busino — do-
cente alle Università di Lo-
sanna e di Ginevra — su Vil-
fredo Pareto dal quale appren-
diamo come questi, a suo tem-
po, richiese ed ottenne la cit-
tadinanza fiumana, uno del
dott. Nereo Bianchi sul con-
tributo dato dai fiumani alla
prima guerra mondiale, una bel-
la rievocazione delle sorelle
Gramatica fatta da Nereo Du-
brini.

Chiude questo numero alcu-
ne Memorie scritte da Enrico
Morovich, il noto scrittore co-
ncittadino, il quale ha voluto
riservare alla nostra rivista la
rievocazione di alcuni episodi
della sua giovinezza, e due no-
te bibliografiche, una dell'avv.
Luigi Peteani sul libro scritto
da Alfred Niel sulla riviera
del Carnaro e una della pro-
fessoressa Anna Antoniazio
sullo studio scritto dalla pro-
fessoressa Fiorella Santoro Sric-
chia su «Arte italiana e arte
straniera».

La rivista può essere acqui-
stata presso la Segreteria del
Libero Comune, presso le Le-
ghe Fiumane di Roma, Torino,
Genova e Napoli, presso il
Circolo Giuliano Dalmata di
Milano.

Prezzo di vendita: L. 5.000
più spese postali.

LA SCUOLA COMUNALE DI MUSICA A FIUME

Parecchi amici e compagni di battaglie ... musicali mi hanno sollecitato a ricordare l'attività della Scuola Comunale di Musica di Fiume.

Confesso che il tema mi aveva lasciato a lungo perplesso e preoccupato perché, a distanza di oltre mezzo secolo, i ricordi si offuscavano, si teme di fare confusione ed inevitabilmente si rischia di dimenticare troppi nomi e troppi episodi.

Se mi sono ora deciso, è perché due piccoli fogli a stampa, due inviti risalenti agli anni 1929 e 1931, che mia madre aveva amorosamente conservato e che ho ritrovato fra le vecchie carte di famiglia, mi hanno offerto una valida — seppur limitata nel tempo — documentazione su questo benemerito Istituto artistico fiumano.

Mi rivolgo però fin d'ora a tutti i lettori perché perdonino eventuali lacune; anzi, se sono in possesso di altre notizie sulla vita musicale fiumana, si facciano avanti, o mi diano la possibilità di rendermene interprete, per rinverdire un settore artistico che a Fiume era intimamente legato all'ambiente cittadino. Infatti la Scuola di Musica era soltanto una — anche se di particolare rilievo — delle strutture che si distinguevano nell'attività musicale; basti ricordare le Società corali, le organizzazioni dopolavoristiche nelle quali le orchestre di strumenti a plettro erano all'ordine del giorno, l'orchestra del GUF che per la prima volta presentò a Fiume i capolavori della musica ritmica moderna divenuta poi anch'essa espressione musicale classica (chi non ricorda il concerto alla Sala Bianca in cui fu eseguita con grande orchestra e solisti la celebre "Rapsodia in Blu" di Gershwin?), la Banda Cittadina e la Società di Concerti che ben a ragione poteva gloriarsi di aver portato al Teatro Verdi le più grandi celebrità mondiali dell'arte musicale. Senza contare che a questo ben ampio panorama facevano pure corona numerose attività dilettantistiche minori, cioè quei ristretti cenacoli nei quali avvocati, ingegneri, cittadini più noti per altre attività professionali e giovani appassionati di musica si cimentavano in trii, quartetti e quintetti di Beethoven, Haydn, Mozart, Boccherini e via dicendo.

Ed eccoci alla Scuola di Musica. Non mi è nota la data in cui è stata aperta dopo la prima guerra mondiale, ma so che nel 1924, quando entrai a farne parte, era in piena attività ed aveva già allievi al terzo o quarto anno di corso. Non costituiva però un'iniziativa di nuovo genere nell'ambito delle strutture comunali: il Kobler infatti ci documenta che già nel 1821 la Municipalità aveva inaugurato a Fiume una Scuola di Musica, affidandone la direzione, si badi bene a titolo gratuito, ad un maestro di nome Scherzer, affiancato dagli insegnanti Venceslao Wenzel e Giuseppe Prohaska, scuola che, sempre secondo il Kobler, venne chiusa nel 1868, quando cioè Fiume era impegnata a lottare per riottenere

quell'autonomia municipale che un ventennio di occupazione croata le aveva negato.

La nuova Scuola aveva la sua sede in via Carducci ed occupava un intero stabile in quel gruppo di case, affiancate l'una all'altra, che dal ponte dei Cappuccini arrivava fino a piazza Cambieri. Ne era direttore il Maestro Augusto Serrazanetti. Ancora oggi il suo ricordo mi mette soggezione ed ancor più ho soggezione di parlarne, preso come sono dal timore di non essere capace di illustrarne adeguatamente le grandi doti di artista, di direttore d'orchestra, di valido animatore ed oculato amministratore dell'Istituto a lui affidato. Era severo con sé e con gli altri; non ammetteva nella scuola chi non avesse avuto evidenti attitudini musicali; non transigeva sulla destinazione alle varie classi strumentistiche d'insegnamento; oltre alle qualità generali, cioè entusiasmo per lo studio della musica, intonazione, senso del ritmo, egli vagliava attentamente la struttura delle mani e la mobilità delle dita ed era rigido per quanto si riferiva all'età. Per quest'ultima, augurandomi di non cadere in errore, mi sembra che alla classe di violino potessero accedere soltanto bambini fino all'età di 9/10 anni; il limite massimo per la classe di violoncello era di 12 anni; poi c'era la classe di contrabbasso, ma la scuola non accettava allievi di età superiore ai 14 anni. Meno rigida era invece la designazione alle classi degli strumenti a fiato, fatti salvi naturalmente i requisiti generali già citati.

Ma rimanere nella Scuola non era facile: svogliatezza, assenteismo o, peggio ancora, peggiori attitudinali che si rivelavano durante il corso preparatorio, erano fattori determinanti per allontanare chi non superava la prova. Come conseguenza di tali criteri, il modesto nome di Scuola assurgeva a significato di Accademia ed il Maestro Serrazanetti, che a tale risultato era impegnato, esigeva che gli allievi fossero artisti in pectore e ricambiassero così la munificenza del Comune che non solo aveva stabilito l'insegnamento gratuito, ma metteva addirittura a disposizione degli allievi gli strumenti necessari.

Il Corpo insegnante della Scuola (cito ovviamente i nomi che risultano dagli inviti del '29 e '31) era così costituito:

- Corsi di violino, viola, musica da camera, esercitazioni orchestrali: M° Augusto Serrazanetti;
- Corso preparatorio di violino: M° Carlo Sperber;
- Corso di teoria e solfeggio: M° Giuseppe Arrigoni, sostituito poi dal Prof. Giacomo Pasquali;
- Corso di violoncello: M° Nerio Brunelli, sostituito per breve periodo da Mario Trevisiol e poi dal M° Gino Po;
- Corso di contrabbasso: M° Ugo Antonini, sostituito poi dal M° Antonio Pasolini;
- Corso di flauto: M° Giovanni Gabrielli-Fragiacomo;
- Corso di oboe e affini: M° Francesco Guerrini;

— Corso di clarinetto e affini: M° Federico Macagnani;

— Corso di trombe e affini: M° Amleto Margotti.

Le lezioni di musica si effettuavano di pomeriggio perché al mattino gli allievi dovevano frequentare le rispettive scuole. Eppure non c'erano assenze, tutti trovavano il tempo per fare i compiti, per studiare il proprio strumento ed anche per divertirsi. Senza contare che quando erano in preparazione i concerti le prove d'orchestra, che duravano qualche mese, si svolgevano la sera dopo cena nella palestra della Scuola elementare di Piazza Cambieri.

Ed eccoci arrivati ai concerti. Costituivano il consuntivo, il bilancio di ogni anno di attività della Scuola e venivano annunciati come "saggi". Ma quanto sto per dire dimostrerà ancora una volta la modestia del termine. Il "Saggio" si svolgeva al Teatro Verdi sotto gli auspici e con il concorso della Società di Concerti ed in genere comprendeva anche la partecipazione di qualche celebre solista. Era insomma una manifestazione artistica ad alto livello, né poteva essere altrimenti perché i soci della Società di Concerti erano competenti ed esigenti e mai l'Ing. Morini, indimenticato Segretario ed animatore della Società, si sarebbe permesso di tradirne le aspettative. Per il Maestro Serrazanetti era poi motivo di orgoglio dirigere la sua orchestra dimostrando che i giovani allievi non temevano il confronto con complessi più celebrati.

Vediamo ora i due programmi tratti dagli inviti cui ho già accennato:

I Saggio (a scopo pio) con la partecipazione della pianista russa LUBKA KOLESSA - 28 giugno 1929

Prima parte

1. PIETRO NARDINI
"Adagio" per orchestra di archi, arpa ed organo (trascrizione di G. Zuelli)
Arpa: sig.na Areliana Pasquali
Organo: M° Giuseppe Arrigoni.
2. LUDWIG VAN BEETHOVEN - "Romanza" op. 50 in Fa magg. (trascrizione per viola e piano di F. Hermann)
Viola: Andrea Otmarich (allievo)
Piano: M° Giuseppe Arrigoni.
3. a) JOHAN SEBASTIAN BACH - "Adagio e fuga" per violino solo della partita in Sol minore
b) FRANZ RIES - "Perpetuum mobile" per violino con accompagnamento di pianoforte
Violino: Giovanni Serdoz (allievo)
Piano: M° Giuseppe Arrigoni.
4. JOSEPH HAYDN - "Sonata VIII" in Sol maggiore per flauto e piano (trascrizione per flauto e quartetto d'archi di A. Serrazanetti)
Flauto: Tullio Raccanelli
I violino: Ugo Hamerl
II violino: Alfio Corte
Viola: Andrea Otmarich
Violoncello: Nereo Bianchi (tutti allievi).

Seconda parte

5. WOLFGANG AMADEUS

MOZART - Sinfonia n. 40 in Sol minore, per orchestra.

Terza parte

6. ROBERT SCHUMANN - Concerto in La minore op. 54 per pianoforte con accompagnamento d'orchestra
Allegro moderato
Andantino grazioso
Allegro assai
Solista: Lubka Kolessa.
7. LUIGI SPONTINI - Ouverture all'opera "La Vestale" per orchestra.

* * *

II Saggio (a parziale beneficio della Fondazione Città di Fiume per le Colonie marine di Villa Italia) - 15 maggio 1931.

1. ANTONIO VIVALDI - Concerto in Si minore per quattro violini con orchestra d'archi e clavicembalo (revisione di Ch. Bouvet)
Allegro - Largo - Allegro
Violini: Ugo Tausz, Natale Cucich, Ottavio De Paris, Ferruccio Avian (tutti allievi)
Clavicembalo: M° Gustavo Milberger.
2. WOLFGANG AMADEUS MOZART - Quintetto n. 6 in La maggiore per clarinetto e quartetto d'archi
Allegro - Larghetto - Minuetto - Allegretto con variazioni
Clarinetto: Raoul Rolandi
I violino: Ugo Hamerl
II violino: Alfio Corte
Viola: Giovanni Serdoz
Violoncello: Nereo Bianchi (tutti allievi).
3. TOMMASO VITALI
"Ciaccona" per violino con accompagnamento di strumenti ad arco ed organo (istrumentazione di O. Respighi)
Violino: Ugo Hamerl (allievo)
Organo: M° Gustavo Milberger.
4. FELIX VON MENDELSSON-BARTOLDY - Scherzo dal "Sogno di una notte di mezza estate", per orchestra con flauto obbligato
Flauto: Tullio Raccanelli (allievo).
5. LUDWIG VAN BEETHOVEN - IV Sinfonia in Si bemolle op. 80
Adagio - Allegro vivace - Adagio - Allegro vivace - Allegro ma non troppo.

* * *

L'orchestra comprendeva gli allievi della Scuola, musicisti esterni che partecipavano al Corso di esercitazioni orchestrali, gli stessi insegnanti della Scuola ed alcuni professionisti, in particolare per gli strumenti a fiato. Era normalmente composta di una cinquantina di elementi. E mi sia concesso di ricordare i loro nomi:

Anno 1929

I Violini:

Giovanni Serdoz - Bianca Susmel - Alfio Corte - Enea Visintini - Ottavio De Paris - Ferruccio Avian - Ugo Tausz - Milutin Vlasich - Natale Cucich - Aldo Sirola - Arpad Hajnal - Marcello Heinrich.

II Violini:

Ugo Hamerl - Maria Stochel - Guido Sablich - Mario La Rosa - Rodolfo Duiz - Angelo Allazetta - Eldo Salvio - Aldo Montenovi - Walter Wiltzsch - Egidio Cos - Aldo Doman - Giovanni Pinter - Osvaldo Ramous.

Viole:

Andrea Otmarich - Remo Ricci - Carlo Brazzoduro - ing. Carlo Kornfeld.

Violoncelli:

M° Gino Po - Nereo Bianchi - Gino Fabiani - Gisella Pasquali.

Contrabassi:

Romano Dulmin - Alfonso Dal Bosco - Emilio Tomisich.

Flauti:

Tullio Raccanelli - Olivo Smojver.

Oboe:

M° Francesco Guerrini - Dante Blasevich.

Clarineti:

Raoul Rolandi - Alberto Grubessich.

Fagotti:

M° Arnaldo Gattoni - Nevio Gremese.

Corni:

Pio Moroni - Leo Sichich.

Trombe:

M° Amleto Margotti - Cosimo Lotznicker - Ferruccio Cossovich.

Tromboni:

Vilibaldo Ferek - Luigi Balduzzi - Otello Currellich.

Timpani:

Vincenzo Fusinaz.

* * *

Anno 1931

I Violini:

Ugo Hamerl - Alfio Corte - Enea Visintini - Ugo Tausz - Milutin Vlasich - Mario Farina - Aldo Sirola - Ottavio De Paris - Ferruccio Avian - Arpad Hajnal - Francesco Horn - Attilio Tomisich.

II Violini:

Natale Cucich - Maria Stochel - Rodolfo Duiz - Ferruccio Bisiacco - Aldo Montenovi - Angelo Allazetta - Aldo Doman - Giovanni Pinter - Egidio Cos - Francesco Razdrich - Mario Sustovich - Alfredo Doczi.

Viole:

Giovanni Serdoz - Carlo Brazzoduro - Giovanni Moretti - A. Lorenzutti.

Violoncelli:

M° Gino Po - Nereo Bianchi - Giuseppe Baglama - Massimiliano Fruhmman.

Contrabassi:

Romano Dulmin - Alfonso Dal Bosco - M° Antonio Pasolini - Alessandro Schopper.

Flauti:

Tullio Raccanelli - Olivo Smojver.

Oboe:

M° Francesco Guerrini - Dante Blasevich.

Clarineti:

Raoul Rolandi - Argeo Sigon.

Fagotti:

M° Fiore Menghini - Nevio Gremese.

Corni:

Pio Moroni - Leo Sichich.

Trombe:

Francesco Gelussi - Alessandro Motta.

Tromboni:

Timpani:

Mario Vascotto.

Mi sono limitato a citare i concerti ed i rispettivi partecipanti in base alla documentazione in mio possesso. Ma l'orchestra della Scuola di Musica ha figurato in altre manifestazioni artistiche fra le quali, per quanto me lo consente la mia memoria, ricordo i concerti con i violinisti Georges Garay e Gioconda De Vito ed il violoncellista Nerio Brunelli.

E per questa volta concludo, augurandomi di poter continuare a parlare di musica con la collaborazione di chi può darmi un aiuto.

nerbi

CIACOLADA DAL NORD



Semo in bote de fero. Dopo mesi che speto, qualcosa se ga mosso. Una man de qua, un piccio aiuto de là, go scominziado ciapar un per de bone robe che me sburtarà in avanti col progetto de scriver zerte "Ciacolade" comemorative sul famoso grupo dei "Gatti Selvatici" de Fiume. Ma, quel che de più me ga fato piazer, xe la lunga letera che me ga mandado savé chi? Gnente-meno che el gran-capo dei Gati Salvadighi, el maestro Plazzotta. Go rivedudo do foto, do articoli e do placati, de quei che se usava tacar sui muri e sui apositi tabeloni dela zità per farghe la reclam a tute le spezie de avvenimenti. Sti placati del 1944 i xe lunghi zirca un metro, ma speremo de podèrveli presentar, magari impicolidi, su "La Voce di Fiume" fra no molto tempo. Un bel grazie al maestro Plazzotta, che me ga aiutado a far un bon passo in avanti e grazie antizipade a tuti i "Gati" che forsi ancora me scriverà, se no altro per solidarietà con el maestro e anca per ... no esser lassadi fora dala granda comemorazion.

Anca un amico de Zicigo me ga scritto de questo. Se trata del Oscar Gartner, bon gharista dilettante, che, dopo la guera, gaveva tentado de ingrumar a Venezia un pochi de nostri "Gati" randagi per meter insieme una picia orchestra. E, sicome che el gha contati con altri ex-sonadori del grupo, conto bastanza anca sora de lui.

Pian pian scominzo scovrir che anca qua in Canada se sconde più de un "Gato Salvadigo". Presempio se gato fato vivo el sonador de fisarmonica Bruno Gallich, che abita in Ontario. E ghe ne xe de altri qua e là in tel Nord America: basta saperli zuciar fora. Chi zerca trova e son sicuro che, prima o dopo, de un buso o de l'altro, tuti i "Gati" o squasi risponderà a sto apelo. E per oggi basta sgnavolar.

Per quei che se interessa de saper come che xe andado finir con quella mia "svendita de garas", posso dir che tuto xe andà in ben per quel che riguarda le finanze. Gavemo incassado un trezento dolareti e se gavemo deliberado de un mucio de crame grandi e picie. Go fato un pochettin de posto in casa, ma, propio secondo i piani prestabilidi, lo go già squasi tuto impignido con ... novi arivi de vecie robe.

Ve ricordè de quel "zerto" Burattini, che, in tela "Voze" de april, gaveva espresso el suo punto de vista sul Canada? Sicome noi che abitemo qua no jerimo dacordo con lui, in giugno gavemo tentado de sdiziar le robe cola mia "Ciacolada".

De alora el sior Burattini me ga mandado tre bele cartoline de saluti, una de San Benedetto del Tronto, una de Fiume e una del Raduno Fiuman de Ancona. In tute el se firma, con un pochettin de ironia, "quel zerto Burattini". Più tardi el me ga mandado una lunga letera indove che el me spiega perché. Cussì, per meter le robe a posto, preziseremo che, pitosto che un "zerto" Burattini, lui jera e xe "quel" Burattini bastanza ben conossudo a Fiume che giogava fotbal e che dopo se ga fato più nome giogando in Italia per el Genoa in Serie A e per el Treviso in Serie B. El ga giogado anca in Australia e forsi altrove. Mi sapevo che a Fiume gavemo un forbaler ciamado Burattini. Ma a Fiume gavemo molti Burattini e mi no sapevo che quel che me gaveva scritto el jera lui. Già che semo in argomento, so che anca coi "Gati Selvatici" gavemo una "zerta" Leda Burattini che cantava. Forsi se scrivo "zerta" xe come darghe una sponta e, per amor o per rabia, la me se farà viva. No volerio parlar in bota e veramente ghe auguro che, in qualche logo, la sia ancora viva.

E, per finir, ve dirò che mi rispondo sempre a chi che me scrive. Ma al Nereo Burattini no posso risponderghe, perché no l'ga messo el mitente né sule tre cartoline e gnanca sula sua lunga letera.

Niflo

CIACOLADA DAL ZENTRO

Qua a Chicago d'estate ogni d'un cerca refrigerio come che el pol e anca mi go trovà la maniera de passar ben la calda stagion: tornando indietro nel tempo e ricordando le indimenticabili estati fiumane.

Savé che me ricordo del bagno Nettuno? Eppur dovevo esser piccolissima quando i lo ga ciuso, ma mi go el dono de ricordarme robe lontanissime ... mentre me dimentico qualcosa successa ieri! Me ricordo co andavmo al bagno Quarnero mi gavevo el batticor perché le vasche gallegianti se moveva soto i piedi. Me ricordo le vasche de legno e la teraza con la division perché diverse done fiumane voleva ciapar sol sul dorso (... le era precursore del tempo attual) e noi, mularia, zercavamo de cucar in qualche buso, tuti eccitadi ma senza veder niente. Ve ricordè come se usava contar i bagni che se fa-

zeva? In nissun altro logo i ga 'sta usanza.

Molte volte la mama ne portava al Glatzko. Se fermavamo prima nel negozio del signor Papetti — dove lavorava el nostro zio Rudi Zocovich, commesso vetrinista — che el ne sufi i salvagenti. Poi al mercato de Sussak se comprava borovize e poi erimo sula strada del bagno. Me ricordo che de una parte era la spiageta de sasseti dove noi andavmo e dall'altra era le teraze e el mar era profondo. La mama ghe piaseva andar là perché la trovava molte conoscenze de zitavecia che tra una e l'altra le ne gaveva imparà nudar.

Mai volevmo venir fora de l'acqua se non quando gavemo i labri blu e batevmo i denti e gavemo la pele de oca; la mama ne portava fori con la forza intimandone de star lontan de l'acqua almeno meza ora; allora andavmo pas-

segiar dala parte dele teraze e guardar come i giovanotti se butava.

L'ultima volta che erimo andadi anche el nostro cugin grande (17 ani) era là che l'è tufava; vedendone el iera vengnù subito salutarne: el sembrava el dio dela giovinezza, col suo corpo muscoloso, el sorriso smagliante ...; caro Mauretto, tanto amado dala tua famiglia! Mai più semo tornadi al Glatzko; non poterio; là xe el mio ultimo ricordo de la tua risplendente giovinezza, spenta (solo un ano più tardi da la pazzia dei omni), che ga lassà un svodo nel mio cor che col tempo se ga fato più grande come che la tua mama gavessi lassà a mi in eredità el suo fardelo de portar.

Molte volte la mama ne prometteva che se andavmo dormir bonora e se non ghe contavamo a nissun la ne gavessi portà a Cantrida. Mentre noi sognavamo el domani, la mama se meteva cusinar papriche impinide per el pranzo del giorno dopo. La mattina dopo, de bonora, el campanello sonava e la Bruna Scrobogna, la Nucci Bressan e el Nereo Butkovich (con le merende e le braghete involtizzate in sugaman) i pregava la mia mama: «Signora Zocovich, la ne prendi, saremo boni!». Al che la mia mama ghe se squaiava el cor e la li prendeva anche a lori («ve go deto, vraznie mule, de no contar a nissun»).

Con 'sta saia de mularia era un bel giogarse e divertirse a Cantrida vzin el campo sportivo. Da una parte era i sasseti aguzi e l'acqua con le correnti fredde, però la spiageta dele colonie la jera el paradiso sula tera. El papà veniva molte volte drito de lavor, verso le andici; dopo gaver magnà le papriche e bevù el caffè tegnudo in fresco in mar tra due sassi, per salvarlo dale onde, el se fazeva la sua meritada dormida in spiaggia.

Dove più spesso me torna el mio pensier xe la spiageta dele colonie; là con la mente me distiro, guardo le onde che ingressa dolcemente el mar, le vele lontano e se alzo i oci a destra vedo el monte Magior. Ad ogni ritorno a Fiume la prima cosa che gavemo fatto, dopo gaver poggià le valigie, semo corsi a Cantrida, nella spiageta dele colonie a tociasse che era come lavarse dela nostalgia come purificarse dela lontananza, come cancellar i ani e tornar bambini. L'ano scorso semo tornadi, dopo sei ani questa volta, a trovar la vecia mama, i cari parenti, la nostra aria. Non potevo spetar che l'autobus rivassi, el mar me ciamava. Svelta caminavo non nei sogni, non nei ricordi ma in una rara realtà ... ccome sopra el campo sportivo e i mii oci core ala spiageta dele colonie che stago per raggiunger ... o no! no! no! el cor me se ferma! Non posso guardar. I sasseti su cui generazioni de fiumani se ga sentà i piange soto la coltre de zimento. Sento el triste mormorar dele anime de fiumani subito soffocado dai rumori del traffico.

Me giro e torno indietro, passo per la vecia strada nela entrata del campo sportivo e fazo bagno là senza più guardar a destra. Cossa non ghe era importante per tuti i fiu-

mani quel tochetto de paradiso?

Di novo a Chicago, carezo con dolor i sasseti tondi che tanti ani fa go preso dala spiageta. Doverio forsi portarli indietro? Doverii forsi anche voi portar i vostri sasseti indietro?

Passa, tempo, passa; corrè, onde corrè e col vostro movi-

mento distruggè quel obrobrio; i sasseti ricomincerà a spuntar pieni de vita da soto quella odiosa coltre. Lori non xe solo sassi, lori xe le anime che noi fiumani gavemo lassà andando via, perché qua noi apartenimo, da sempre.

El Fiuman Pellerossa O. T.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Argomento de oggi: i locali pubblici. El termine "locale pubblico" el xe molto vasto e el comprendi sia i zinema che ... l'ufficio anagrafe!

Mi però volevo dir qualcosa su i locali pubblici indove che se se trova, se bevi qualcosa, se lezi el giornal, se gioga magari a carte, insoma volevo far una ciacolada su le ostarie, tratorie, caffè, bétole, bar, birerie, mescite, botiglierie e chi più ne ha più ne metta; quele istituzioni pubbliche cioè indove che l'omo (o la dona) in paze i se bevi un otavo e i fa la ciacolada.

Durante tuti 'sti ani, dopo el esodo de la nostra Fiume, mi gò girado un poco el mondo e poderia parlar e scriver per ore e ore dei locali che go visto.

Quei de Melbourne, presempio, co le tavele bianche sui muri (che Dio me perdoni, me pareva de essere in condoto) e la segadura per tera, indove che i "pendolari" spetando dopo el lavor, ale zinke de dopopranzo, el treno per andar a casa, squasi i se sofigava per scolarse in pie, al banco, in premura un dodizi bire.

Me faria assai piazer se i conzitadini de la cangùria me poderia dir se là; de lori, xe ancora adesso cussì.

O anche i "pub" londinesi: quei in tel East End (nei paragi del East India Dock) indove che la bira a spina (co la maniza) la se ciamava "ale" e la xe de color e aspeto compagna del liquido che molava i cavai dei cuccer in Sabiza.

In zentro de Londra invece, dove ogni aventor fisso el gaveva la sua bocaleta de peltro impicada su un ciudo, là i jera distinti e i beveva bira de botilia.

Qua in todescaria le bétole le xe bele nete e ordinate (come del resto tuto xe ordinato in 'sto paese). De sera el omo, dopo el lavor, prima de andar a casa a rabiarse co la molje e i fioi, el se sluca, al banco, sentado su un scabel, la sua bireta, magari compagnada de un "klarer" che xe poi un biccerin de petess.

E fin qua tuto ben. El grave scominza quando che el va co l'auto in autostrada, che qua xe tuto autostrada che se va gratis et amoris e non costa gnente.

Ogni tanto — vol o non vol — un ghe vien de far un bisogno e de beber una aranciata o un caffè!

In Italia, oggi, in autostrada (che se paga e assai bori) un el parcheggia in tela area apposita (controllando quatro volte se tuto xe ciuso, perché non se sa mai!) e in zinke minuti el se ciòl el scontrin a la cassa e el se bevi el suo caffè (nero o machiato) al banco e chi se ga visto se ga visto.

Qua, nel paese di teutonia,

xe tuto assai più bibioso. Inanzitutto, in tele "Raststätte" (che saria i posti de ristoro, apositamente in autostrada) un "banco" non esisti.

Un, se el vol beber qualcosa (magari de estate co el riva sudado e morto de sede), el se devi pulito sentar, calmo e ordinato in un tavolin e spetar che el camarier o la camariera ghe vegni a domandar cosa che el vol.

Se el ga fortuna e se el ghe fa impression simpatica a la persona che servi, dopo ventitizinqe minuti vien el mato (o la baba) a cior la ordinazion.

Sempre che sia un giorno de poco traffico, dopo altri trentaquaranta minuti finalmente i ghe porta la scudela de caffè (che voi ghe dirii "slonz" o "sbicia") o la aranciata (che le naranze la le ga viste in cartolina).

E fin qua tuto normal.

El tragico riva quando che un, volendo rivar a casa prima che vegni note, el voria pagar.

Nonostante segnai manuali e vocali, prima de un tre quarti de ora non xe mai speranza che rivi el mato o la mula per incassar.

Indove che un de noi a un zerto punto, co le scatole piene, el saria andado via senza pagar, el tedesco no!

Zito e tranquillo e — logico — ordinato, el speta che el camarier, in un momento de bona luna, ghe vegni voja de incassar la consumazion.

Queste xe le grandi doti del popolo germanico!

Se per combinazion ve capita de vegnir de 'ste parti co l'auto, scolteme a mi, portev drio un termos e sandwich, se volé rivar in giornada, senza pernотamenti per strada.

Su le ostarie de Fiume saria de scriver un romanzo o mejo una enciclopedia.

Mi jero ancora mulo e non go potuto far grande esperienza.

Ma saria assai bel se un de voi, un giorno, col ga voja, el poderia scriver la storia de le ostarie fiumane.

Tuto quel che mi me ricordo xe de sera, tornando a casa con la mia mama, del zinema Fenice, le bele cantade e i zigghi dei giogadori de mora che se sentiva passando davanti a le ostarie.

Indove che in tute jera impicado el cartel: "E' severamente vietato il canto ed il gioco della morra". E un altro: "Qua non si bestemmia e non si sputa per terra!".

E le bele ostarie col gioco de boce de estate?

Bon, adesso vado a slucarme la bireta, sentado sul scagno, al moto: "Val più un biccer de dalmato che l'amor tuo".

Giulio Scala

CIACOLADA DAL SUD

Novembre, mese dei Morti.

E noi de morti ghe ne gavemo tanti. I nostri morti xe la nostra forza, la nostra sorgente de vita.

Sembra addirittura tragico che uno pensi cussì, ma guardemo i fati.

Nel 800 i francesi già distrutto Fiume, ma dopo 200 ani Fiume nasce de novo; nel 1500 i Veneziani vien a Fiume, i la distrughe e i dixe "Qua FU Fiume". Ma Fiume vive: ela vive in barba ai Napoleonici, Austriaci, Inghesi e de novo i Francesi, poi ancora i Americani e in ultimo i S'ciavi.

Tuti MAZA; tuti copa 'sti Fiumani. Ma el Fiuman, duro de crepar, sempre el alza la testa de novo e el continua a viver! Morimo per i Italiani, ma anche qua imparemo de riviver; andemo morir in Esilio, lontan de tuto e de tuti, ma anche qua, dopo tanti ani, eccone più vivi che mai.

Anzi più forti che mai, perché non solo semo fiumani ma la fiumanità nostra, mai piena de amor come adesso, la fa de tuto per lassar segni per i nostri giovani; le nostre usanze, le nostre tradizioni, ma soprattutto el nostro dialeto. Musica per le nostre recie, musica per el nostro cor.

La Morte non ne fa più paura; anzi, pensando che co' ne toccherà a noi distirar i crachi gaveremo sempre un altro fiuman che ne coprirà la bara con la Bandiera Fiumana; un sorriseto de coragio e amor ne dà la forza de soriderghe a la schizza.

Mi non vojo far retorica campanilistica o politica, ma noi non gavemo bisogno de Otto de Asburgo o del 9 de picche o dell'Asso de Bastoni, ma solo Dio xe la nostra forza e quel Amor forte fiuman da passarghe ai giovani de quel che semo noi e Fiume. Non gavemo bisogno de Montecitorio o de la Lega de le Nazioni o de la Mafia; perché a lori, noi non ghe passemo gnanche per l'anticamera del zervel. Gavemo solo bisogno del NOSTRO AMOR FIUMAN, del nostro Ben senza limiti o confini; e de impararghe al Mondo attraverso i nostri FIOI; che esiste ancora una RAZZA forte e balorda come i Fiumani, una gente con cultura millenaria, una gente che xe internazional nel pensar e nel insegnar, una gente che xe indipendente e che CREDE solo in DIO e nela FAMIGLIA.

GENTE TRA LE GENTI CHE RICORDA I SUI MORTI E CON 'STO PENSIER I VIVE.

Gino el Canguro

NOTIZIE DA FUME

Ci è giunta notizia che nei negozi è ricomparso finalmente il tanto desiderato caffè. Unico inconveniente il prezzo, salito a ben 2.140 dinari al chilo, cioè a circa 27.000 lire; logicamente è aumentato nei bar anche il prezzo della tazzina, del cappuccino e del caffè-latte.

Anche la cioccolata ha fatto una breve comparsa sul mercato, ma le scorte erano limitate e sono andate esaurite nel giro di una sola giornata.

Da Fiume ci informano che la crisi energetica, giustificata solo in parte dalla scarsità di piogge, si fa sempre maggiormente sentire.

Lampade a petrolio e candele sono ricomparse in molte case dato che ogni giorno viene imposto il black-out per sette ore consecutive e questo anche per i negozi, i cinema e le fabbriche; solo gli ospedali, le stazioni ed i grandi alberghi sono esclusi da tali interruzioni.

E' facile immaginare lo stato d'animo della popolazione, specie di chi abita nei piani alti di qualche grattacielo e si vede costretto a farsi a piedi scale dopo scale per tornare a casa.

La carenza di energia elettrica e la scarsità di valuta pregiata ha indotto le Autorità competenti ad un provvedimento di carattere eccezionale: d'ora in avanti i consumatori che pagheranno le bollette della luce con lire italiane godranno di una notevole riduzione!

Ovviamente ci fa piacere vedere che la nostra povera lira, anche se oggi deprezzata, è ancora ben accolta se non altro oltre frontiera!

DA CHICAGO

Ha avuto luogo la sera del 24 settembre il previsto incontro dei fiumani qui residenti. Il merito dell'iniziativa va attribuito alla concittadina Onorina Tainer che si è resa promotrice di detto incontro ed è riuscita a raccogliere ben 58 nostri concittadini che da tempo vivevano lontani gli uni dagli altri.

La bella sala ove si è svolta la riunione era stata addobbata con bandiere italiane e fiumane e con scritte inneggianti alla nostra città; sui tavoli garofani rossi davano un tono di particolare signorilità all'ambiente. Tutto questo per merito della signora Tainer e delle signorine Giuliana e Bianca Bacich.

Già alle 18 cominciarono i primi arrivi e tra abbracci e chiacchiere il tempo passava rapidamente fino al momento di mettersi a tavola per la cena; prima però tutti i presenti vollero unirsi in coro e cantare insieme il «Va pensiero».

Tra canti e chiacchiere la serata — rallegrata anche da una ricca lotteria — è trascorsa rapidamente. Particolarmente festeggiato l'amico Bruno Froglià, al quale è stato offerto in dono simbolico un sassetto raccolto molti anni or sono sulla spiaggia di Cantrida, alle Colonie di Villa Italia.

A mezzanotte si è dovuto lasciarsi, ma tutti hanno promesso di incontrarsi ancora e già è stata avanzata qualche idea per il prossimo San Vito. Chi ha proposte da fare al riguardo può fin da ora telefonare al sig. Gino Gard (Gardassanich) al 263-7392 o alla signora Tainer al 625-2786.

DA TORINO

Il Comitato Prov.le della ANVGD di Torino organizza una gara di scopone scientifico tra i propri associati. Le gare avranno inizio mercoledì 7 dicembre alle ore 19.30 nella sede dell'Associazione Artiglieri. Tassa di iscrizione L. 5.000. Sono in palio ricchi premi. Le iscrizioni vanno fatte dall'1 al 6 dicembre.

DAL NOTIZIARIO DELL'A.N.V.G.

Sull'ultimo notiziario dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra abbiamo letto con piacere un articolo del Volontario Carlo Amedeo Gamba che rievocando l'infuato 8 settembre e parlando dello spirito dei nostri soldati ricorda quello dei Legionari accorsi a Fiume al seguito di d'Annunzio; dopo avere scritto che soltanto dopo il crollo e lo sbandamento seguiti all'armistizio badogliano le nostre terre vennero invase dallo straniero e «i nomi delle città, delle coste, delle isole, da molti secoli armoniosamente italiani, che neppure l'Austria aveva tentato di cancellare o storpiare, sono stati sostituiti con impronunciabili espressioni barbare», l'articolo così dice: «Solo così, col grande esodo, quelle terre hanno potuto divenire slave. Ma tutto quanto è laggiù di bellezza e di grandezza storica, pietre e dipinti, architetture ed ambienti, parla sempre indelebilmente e inconfondibilmente italiano. Resta ancora a questa Italia, anche in tempi di viltà, il ricordo dell'impresa fiumana, limpida e pura come i legionari la vollero...».

Ai Volontari di guerra e all'amico Gamba vada il nostro grato fraterno saluto.

DALLA GAZZETTA TICINESE

Sulla GAZZETTA TICINESE, quotidiano della Svizzera italiana, del 30 settembre ci è stato dato leggere un interessante articolo intitolato «Uomini e no» a firma del dott. Paolo Pittaluga.

L'articolo tocca diversi argomenti di attualità e ad un certo punto viene a parlare anche di noi, esuli giuliani, definendoci «ostinatamente italiani» e a ricordare il nostro esodo dalla terra natale; ci definisce: «Gente di confine che è ormai dispersa in tutte le parti del mondo, ma che continua a restare spiritualmente unita, a riconoscersi figli di una terra che, nel loro cuore, è sempre italiana anche se politicamente non lo è più».

Riporta inoltre in buona parte l'articolo scritto dal col. Orlando Devescovi riproducendo la lettera indirizzata al Presidente Pertini, da noi pubblicato nel numero di luglio, così concludendo:

«Pertini è tornato in Jugoslavia una seconda volta. E una seconda volta non ha ricordato. Ha detto anzi: "Se in Italia, un giorno, dovessero trattarmi male, vorrà dire che vero qui".

Come dicevo, uomini e no».

TERMINI DIALETTALI E RICORDI FIUMANI

GIONTAR (aggiungere): Gionta un toco.

GIRELA (paglietta): El mio pare portava la girela.

GONGOLARSE (rallegrarsi): El se gongola perché g'ha vinto.

GONZO (fannullone): El xe un gonzo.

GOVERNATOR (Palazzo del Governo): Nel palazzo del Governator stava el prefeto.

— Lo storico Palazzo del Governo (Palazzo del Governator) si erge maestoso con la sua mole biancastra di fronte al Porto, alla fine della salita di Via XXX Ottobre. In questo Palazzo — che ospitò d'Annunzio durante l'Impresa legionaria — è racchiusa quasi tutta la storia di Fiume.

GNAGNALO (scempio): El xe un gnagnalo de mulo.

GNAMPOLO (stupido): Ti ti xe un gnampolo.

GNOCO (tedesco): I gnocchi i era tremendi.

GRADELA (graticola): Frisemo i pessi in gradela.

GREGHI (greci): Anca i greghi va in cesa.

— I greci-ortodossi, abitanti a Fiume, avevano la loro chiesa (la cesa dei greghi) in Via Macchiavelli.

GUANTAR (tenere): Guanta duro.

GUCIAR (lavorare a maglia): La mia nonna la guciava sempre.

IAZADO (ghiacciato): Son tuto iazado.

IAZO (ghiaccio): Dame un toco de iazo.

IMATUNIDO (stordito): Lo g'ha imatunido de bote.

IMBERLA (storto): El camina tuto imberla.

IMPEGNAR (impegnare): Vado al Monte a impegnar l'orologio.

— Il Monte di Pietà trovavasi nel Palazzo Modello, sede della Cassa di Risparmio, nella Piazza Principe Umberto. Il Monte è ora scomparso ed è rimasta la ... pietà, la pietà di vedere la nostra bella Fiume ridotta ad una città balcanica.

IMBUSAR (Non saper dove aver messo qualcosa): «Gò imbusà le chiave».

IMPIRAR (Infilare): «Impirime l'ago».

IMPIZAR (Accendere): «Impiza la luce».

IMPIZAFERAI (L'addetto all'accensione dei lampioni): «Xe vignù l'impizaferai».

— Prima che illuminassero le strade con la luce elettrica esistevano i lampioni a gas ed ogni sera l'addetto (l'impizaferai) con una asta andava ad accenderli.

IMPOSTAR (Imbucare): «Va impostar la lettera».

INSULSO (Insignificante): «El xe un mulo insulso».

INTOPARSE (Inciamparsi): «Me son intopà sul scalin».

LAVRANO (Lauro): «In tocio meti anca una foia de lavrano».

LAZO (Laccio): «El sintar g'ha ciapà el can col lazo».

LONGO (Lungo): «Passeggiavo per el molo longo».

— La Diga Cagni, che si prolunga per alcuni chilometri a protezione del Porto di Fiume, era comunemente conosciuta come "Molo Longo".

La Diga era percorsa, per metà, dalla ferrovia parallelamente alla riva e vi si accedeva attraverso un ponte girevole (Ponte del Porto Baros). Dopo il ponte, su una breve muraglia, iniziava una bellissima passeggiata lungomare fino al Bagno Quarnero; poi c'erano le Sedi dei Canottieri Quarnero e Liburnia, più oltre i vecchi magazzini di carbone ed alla punta della diga la lanterna.

LOSCO (Strabico): «El guarda losco».

LOTARIZA (Giocatrice del Lotto): «Domandighe tre numeri a la lotariza».

— Si giocava anche a Fiume il Lotto ed i botteghini erano: in Via R. Sanzio, Via Zara, Via Carducci e Via S. Girolamo. Il sabato sera le popolane attendevano in Piazza Principe Umberto l'uscita del bollettino del lotto, che veniva venduto al prezzo di Cent. 10 dal Banco Lotto di Via R. Sanzio.

LUSTRAR (Lucidare): «Le mule le lustrava el Corso».

MACAR (Ammaccare): «El pomo xe macado».

MACIAR (Macchiare): «El g'ha fato una macia in quaderno».

MAGNAR (Mangiare): «Gò fame, andemo magnar».

— A Fiume si mangiava bene presso ristoranti e trattorie: al Bonavia, all'Ornitotico, Conca d'Oro, Piccolo Borsa, da Grillo, da Zucca, dal Porco ai Pioppi, al Lloyd, alla Pesarese, dalla Franca a Cantrida, ai Tre Moreri, da Vinas, ecc.

MAGNADORA (Mangeria): «Xe tuto una magnadora».

MARCHE (Francobolli): «El fa raccolta de marche».

MARENDAR (Merendare): Andemo far marena».

— Verso le dieci del mattino diversi fiumani usavano andare nei ristoranti o trattorie a fare la merenda consistente in "una piccola de tripe" (un porzione piccola di trippa), gulasch o "porzina con capuzi garbi", birra o "un quartin".

MLACCA (Rione verso la zona industriale): «Lui abitava in Mlacca».

— Il Rione di Mlacca era quello dei Giardini Pubblici.

Il bel giardino pubblico "Principessa Jolanda", delimitato da Via dei Gelsi, Salita del Pino e Via Trieste, era recintato e chiuso da tre portoni di ferro situati in altrettanti punti periferici; era molto vasto, con viali alberati ed al centro un grande piazzale con la fontana e banchine: convegno di mamme con bambini, pensionati e coppie di innamorati. Nel piazzale sottostante era la "Rotonda" dove, spesso alle domeniche, teneva concerto la banda cittadina.

NUDAR (Nuotare): «Andemo nudar».

Durante i mesi estivi i fiumani potevano tuffarsi nel limpido mare o presso gli scogli di Borgomarina o del Molo Longo o presso i locali stabilimenti balneari.

Il Bagno "Quarnero" era situato tra gli scogli al centro del Molo Lungo (Diga Cagni), con la sua struttura in legno e tre terrazze in cemento (una per i bagni di sole per gli uomini, l'altra per i bagni di sole per le donne e quella centrale per il Bar-Ristorante (gli slavi questo stabilimento lo hanno demolito); c'erano poi i Bagni "Cantrida" e "Riviera" a Cantrida ed il Bagno "Nettuno" tra il Silurificio ed i Cantieri Navali.

Arturo Sachs

Falische del Quarnaro

(IV Puntata)

POMIE ... ZARIESE ...

Pomie! ... Mi rivedo, quasi cinquant'anni fa, a Roma, alla mensa della "Sapienza" ...; eravamo seduti allegramente in attesa della mangiata. Con spirito goliardico volevamo celebrare un decennale, quello dell'annessione di Fiume alla Madre Patria.

Eravamo giovani e forse non ricordavamo, a causa della spensieratezza giovanile, la MOTIVAZIONE con cui l'Italia aveva premiata la popolazione tutta di FIUME con la MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE per «... la sua incrollabile volontà di congiungersi un giorno all'Italia ...».

I berretti goliardici e lo scudetto carminio-aranciato-indaco cucito sulla camicia, all'altezza del cuore, c'erano stati forniti dalla Mamma dell'amico Gattinoni: conoscevo fin da fanciullo la cara Elvira Tech ch'era subentrata al carissimo Maggini nella cappelleria di via Kossuth, vicino alla nostra "Città di Lissa".

Ci venne portato a tavola un fumante minestrone di verdura. Il gerente, incuriosito o, forse, allarmato dalle nostre urla di disgusto ci chiese con insinuante gaiezza: «Conoscete anche voi questo piatto? come lo chiamate?».

POMIE!!!

Fu un urlo solo, che lo lasciò sbalordito.

Ricordo il carretto tirato da un somarello: aveva sopra, ben assicurata con delle cinghie, una tinozza maleodorante. L'ortolano che ci forniva gli ortaggi, faceva il giro dei "locali" per ritirare i resti dei pranzi e delle cene che poi divenivano cibo succulento per i suoi maiali.

Aveva l'orto in fondo allo SCOJETO, oltre la "scarpata del treno", vicino alla rimessa del TRAM in riva all'ENEIO o Recina come lo volevano chiamare quelli di OLTREPONTE.

In antico era il Porto di Fiume comunemente chiamato "sito delle LUCHE". Località percorsa da rivi dal corso placido che s'erano ridotti, in parte, a lavatoio pubblico; essi fornivano l'acqua al Bagno Ilona e venivano utilizzati dal nostro ortolano per irrigare i suoi orti.

I nostri vicini d'Oltreponte traducono "luka" in porto. Però trovo scritto dallo storico Pedreschi che la radice celtica LUK vuol dire luogo paludoso.

In quei tempi le stesse popolazioni abitavano di qua e di là del mare Adriatico: vedi Segna e Senigallia.

Anche la traslazione della Santa Casa da Tersatto a Loreto potrebbe nascondere rimembranze simili.

Chi può giurare che Recina sia d'origine slava? La "Santa Casa" venne portata dagli Angeli, dalle sponde della Recina, oltre l'Adriatico per posarsi infine nelle vicinanze di Recanati, l'antica romana Helvia Recina!

Potrei segnalare altri casi simili. P.e. Host, che secondo il Lucini potrebbe derivare da *hostus*, misura di olio, prodotto di una macina di olive. (... mi era frullata pel capo l'idea che l'HOSTIDUCIS dell'are albionese, piuttosto che *cognomen*, potesse essere appellativo di carica, ufficio o beneficio, pubblico o privato, relativo ai torchi di olio o alla macinazione delle olive, delle quali è ricca tutta questa costa ...).

Il caro ortolano ci aveva lasciato, in cambio, una capace "brenta" piena "de zariése" de Lovrana.

Immaginarsi la scena: ci siamo buttati "in grabagna" per afferrare quelle attaccate due a due da infilare dietro il padiglione dell'orecchio.

Che gioia sentir chiocciare il frutto sotto i denti voraci.

Laurana ...

Quanti bei ricordi!

Aspettavamo la domenica ... si scrutava il cielo ... e poi prestissimo all'antico Molo Adamich ... di corsa sulla passerella a bordo.

Quattro o cinque famigliuole unite: i frugoletti sciamanti tra i sedili: Tuchtan, Bassi, Bãrbali, ... Grida di affettuoso richiamo: Caiozzo, Sadi, Nandi, Giulio ...

Ed ecco sfilare Volosca, Abbazia, Ica, Icici, Laurana ed infine la spiaggia lunata di Medea ...

Ma i ricordi del più che ottuagenario si fermano alla domenica 27 febbraio 1921, annessione di Laurana!

Risento il discorso di Gino Antoni:

«E sia onore anche alla memoria di coloro che qui a Laurana, per virtù di sacrificio, per coraggio di fede, per amore di Patria, per presagio del futuro, hanno saputo, contro il governo oppressore, resistendo all'asservimento ed alla seduzione, conservare italiana la loro città».

Rammento soltanto un caro scomparso, l'italianissimo Podestà di Laurana Giovanni Gelletich, perché la sua memoria mi fa ricordare un episodio gentile, vaticinio allora, *augurio adesso*.

Venticinque anni fa, proprio su questo posto, nella dolce "ora che volge al desio", quando il crepuscolo scende dal Monte Maggiore, avvolgendo le cose di un'ombra violacea, mentre Fiume abbaglia ancora, avvolta da fasci di luce che sembrano volerla incendiare, Giovanni Gelletich conversava con Giovanni Ciotta, il benemerito Podestà di Fiume, ritiratosi a Laurana per cercar ristoro alle lunghe fatiche ed ai mali della vecchiaia.

Sbucato fuori dalla Loggia, transitava la via, quando Gelletich, additandomi a Ciotta, disse: *Gino Antoni di Roma*, e Ciotta, nell'atto di salutarmi con la mano, aggiunse: *della capitale nostra*.

Giuriamoci qui di servire questa nostra Patria diletta, dolente e gloriosa, con mani pure, con oneste intenzioni, con fraterna cooperazione ...

Ah, essa è ben degna del nostro amore, perché fu grande e infelice, signora del mondo prima, poi spezzata e resa schiava, ma nobilissima sempre; e dopo di aver dato al mondo la civiltà,

il diritto e la fede cristiana, fatta preda dello straniero, non cessò per questo di illuminare le genti colle opere dei suoi geni, con conforto della sua arte: da Dante a Michelangelo, da Galileo a Manzoni, da Tiziano a Canova e a Verdi, beneficiò l'umanità intera, e mentre avidamente le altre Nazioni scatenavano guerre di conquista per arricchirsi nei commerci, per imporre la supremazia della forza sulle lontane colonie, per allargare egoisticamente i domini di sfruttamento, l'Italia nostra scopriva l'America, creava il diritto delle genti, inventava la pila elettrica.

E tu Laurana — *antica città cinta di mura e di fede italica* — bella come una sposa che scende al mare dall'alto del monte istriano e che sul pendio del colle, rosseggiante di ferruginee terre, scioglie i capelli intrecciati di foglie di vite, d'olivo e di castagno, bella per i tuoi profumi d'oleandro, bella per il nome tuo grato ai Poeti, bella, bella perché figlia del Carnaro, perché figlia d'Italia, esulta oggi nel giorno del tuo sposalizio con Roma.

Insieme con Tarsatica, con Abbazia, i legionari romani ti hanno creato perché tu fossi, nella guerra d'Oriente, la stazione d'approdo, il piccolo accampamento, divenuto poi oppidum e poi città turrita.

Laurana mia, bel muso di istriano,

Oci color castagna, abito oliva,

Col campanil da l'aria veneziana,

Che a noi la via del cor presto l'intiva,

Co da putel la barca me scorlavo

Cambià no me sarla gnanca col re.

Pietro Bãrbali

SONO STATO A .. CREMONA

Sì, un paio di volte per trascorrere qualche ora insieme ai miei vecchi amici: Mario Mandich (recentemente scomparso) e Fulvio Chiopris. Ma le mie visite erano sempre così brevi che non riuscivo a mettermi in contatto con altri concittadini.

Due anni or sono, in occasione del Raduno di Viareggio, insieme al defunto Mario avevamo preparato un programma da realizzare in tre giorni: una serie di interviste ai concittadini qui residenti ed una visita alla città. Poi, per una serie di imprevisti tutto è andato a monte e del progetto non si è fatto più nulla.

In Piazza Patrioti n. 8 abita la Sgiora Tassy Emilia ved. Alessandrini; con lei e col suo defunto marito, rag. Roberto, ci conosciamo da tanti anni poiché eravamo coinquilini dello stesso stabile di Via Buonarroti 33. Quanti ricordi!

Il Sig. Roberto Alessandrini, ultimato l'Istituto Tecnico, venne chiamato alle armi e spedito in Russia, dove, insieme a mio padre, venne fatto prigioniero. Ultimata la guerra, per un caso fortunato (uno scambio di prigionieri: tre russi con tre italiani, lui, il sig. Saffich e il sig. Stemberger) riuscì a rientrare in Italia con un certo anticipo. Si fermò a Milano dove lavorò per un certo periodo presso il pastificio "Baroni", quindi si trasferì a Genova dove si impiegò presso la "Società Trasporti Intercontinentali", finché, vinto dalla nostalgia, ritornò a Fiume.

A Fiume venne assunto dal Comune, dove svolse le sue mansioni presso l'Ufficio Spedalità e Statistica; poi fu nominato Ispettore all'Ufficio di Polizia Urbana e Commercio e quindi Direttore dell'Economo.

Subito dopo l'occupazione di Fiume da parte dei liberatori (??), causò le ben note persecuzioni nei confronti dei cittadini fiumani che optavano in favore della cittadinanza italiana, venne licenziato; successivamente venne riassunto dato che non avevano la persona adatta a sostituirlo.

Lasciarono Fiume nel 1950 alla volta del Centro Raccolta Profughi di L'Aquila, poi si

trasferirono a Cremona. Nel 1953 venne destinato al Comune di Castel San Giovanni (Piacenza) e qui continuò il suo lavoro fino al 5 gennaio 1955, data nella quale è venuto a mancare.

La nostra Emilia ha lavorato come cassiera presso il negozio del sig. Mario Lager (in Via Volta), poi presso il mobilificio dei Fratelli Berger. Passò quindi alle dipendenze di Eugenio Berger che si era dissociato dai fratelli aprendo un negozio di abbigliamento in Calle dei Canapini. Ha lavorato anche nel negozio del sig. Weiss ed infine presso l'Azienda Cittadina Amministrazione Stabili, dalla quale venne licenziata al momento della opzione.

La nostra concittadina ha una figlia: Roberta (una bella Signora), sposata con un ingegnere aeronautico, Giorgio Lembi, residente in Svizzera, a Bellinzona, dove la signora Emilia trascorre lunghi periodi.

All'ultimo piano dello stesso stabile abita un altro fiumano, il mio amico Fulvio Chiopris. E' con questi, dicevo, che ho avuto l'occasione di incontrarmi un paio di volte quando era ancora viva la sua mamma. Un fiumano "patoco", uno di quelli che non manca mai ai Raduni dei fiumani; nel suo impeccabile vestito blu, pettinato com'è, il suo comportamento, fanno di lui un perfetto gentiluomo.

Che dire dell'amico Fulvio? Nulla in più di quanto già non si conosca. Non ho la necessità di intervistarlo, tanto so tutto di lui, poiché ci conosciamo da ragazzi.

E' il discendente di una nota famiglia di commercianti fiumani; suo babbo venne a mancare quando lui era ancora piccolo. Abitavano in Via Cellini, nello stesso palazzo dove abitava pure la mia buona e bravissima maestra Maria Bombig che ricordo con tanta nostalgia: bella figura di insegnante da non dimenticare. Varcavo spesso quel portone per motivi di studio e di piacere; da Fulvio andavo infatti con altri amici per ascoltare insieme le cronache delle partite di calcio animate da Nicolò Carosio — quanto tifo! — e della buona musica proveniente dal suo

grammofono a manovella. Abbiamo anche lavorato insieme presso i Servizi Pubblici Municipalizzati, io come disegnatore, lui come contabile, nel palazzo di Via Ciotta. Poi si andava anche a ballare insieme in "Sala Bianca" e in Abbazia (quante belle ragazze si univano alla nostra bella comitiva!) ed a passeggiare lungo il bel Corso, salotto della nostra Fiume. Fulvio era l'intellettuale della comitiva; già allora scriveva delle novelle per dei giornali dedicati al gentil sesso.

Lasciò Fiume, insieme alla mamma ed a suo fratello Carlo, nel 1949 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Altamura; qui chiesero ed ottennero il trasferimento a Cremona, do dove non si sono più mossi.

Fulvio vive da solo dato che suo fratello lavora ed abita a Milano e sua mamma è mancata. Passa il suo tempo tra libri e giornali; è un valido scrittore, scrive per qualche giornale locale e ha pubblicato diversi libri. Quello maggiormente gradito dalla "gente nostra" è stato "Calvario Adriatico".

In Via Serafina n. 6 abita la signora Mandich. Ci siamo sentiti telefonicamente. Ad un anno di distanza dalla dipartita del marito, non riesce a farsi convinta di essere rimasta sola e a rassegnarvisi.

L'amico Mario era anche lui un fiumano "patoco"; scriveva attivamente sul "Fogoler", dove rivelava se stesso e il grande amore per la sua Fiume della quale risentiva moltissimo la forzata lontananza.

Ci incontravamo ogni anno a Moschiena o sul Monte Maggiore dove lui insieme ai suoi familiari usava trascorrere le vacanze. E qui parlavamo delle ore intere rievocando il passato e quello che si sarebbe potuto fare se il destino non ci fosse stato avverso.

Aveva abitato con i suoi familiari a Fiume in Via Host (la strada che saliva alle spalle del mercato di Via Buonarroti) su, in alto, vicino alla Villa Benco (lì vicino abitava anche la mia amica Edda, quella che si è sposata con lo autista del sanatorio di Via Pomerio; dove saranno finiti?).

A Fiume aveva lavorato presso il negozio del sig. Barbalich ed ultimamente presso una cooperativa.

Lasciata Fiume nel 1949, aveva raggiunto i suoi familiari presso il Centro Raccolta Profughi di Cremona. Qui aveva iniziato una doppia attività: professionalmente si era dedicato con abilità ed entusiasmo all'organizzazione dei corsi professionali di ragioneria e dattilografia giungendo a fondare quell'Istituto Nazionale Corsi professionali che tuttora opera in tutta la penisola. Vice Presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. aveva dedicato con amore e dedizione tutto il suo tempo libero all'assistenza ai profughi giuliano-dalmati. Venne a mancare a Cremona il 29 settembre dello scorso anno.

I coniugi Mandich hanno un solo figlio di 19 anni che ora presta servizio militare in Liguria.

Concludo così questa mia ennesima cronaca dando a tutti gli amici residenti a Cremona un caro arrivederci.

Sergio Stocchi

RICORDO DI LUCIO COLUSSI



Lo scorso 6 settembre — come da noi pubblicato già nel numero precedente — è mancato a Buenos Aires, dove si era trasferito nel 1952, il concittadino Lucio Colussi.

Nato a Fiume il 10 settembre del 1920, da Carlo Colussi, Podestà fiumano e martire dell'italianità, e da Santuzza Barbieri, Lucio aveva compiuto gli studi classici nel Collegio Cicognini di Prato, da cui era passato alla facoltà d'ingegneria dell'Università di Padova. In questa città era ritornato dopo l'esodo con la moglie, Pina Geja, pure fiumana, e qui erano nati i loro primi due figli, Luciana e Carlo (la terza, Rita, è nata in Argentina). Erano tempi difficili, che la comunità fiumana di Padova ancora ricorda, con sistemazioni precarie, i pasti alla mensa, l'incertezza per il futuro.

Una buona prospettiva di lavoro si era aperta a Lucio Colussi con l'assunzione nell'impresa edile Grassetto di Padova, che alla svolta degli anni 50 lo aveva trasferito, con mansioni di fiducia e di responsabilità, alla sua consociata argentina.

Qui il Colussi, lavorando

duramente, era riuscito a farsi una bella casa e a mettere in piedi, con la figlia Luciana e il marito di questa, una fabbrica per la produzione nautica, in particolare gommoni.

Ancora pochi mesi prima della sua scomparsa — avvenuta di fatto repentinamente, perché il mese e mezzo di degenza seguito era stato di sofferenza per il colpito e di amara attesa per i congiunti — Lucio Colussi aveva partecipato a un'ardimentosa dimostrazione, allo Stretto di Magellano, delle possibilità di impiego dei canotti pneumatici in condizioni di mare pressoché proibitive, un'impresa cui la stampa argentina ha dedicato parecchio rilievo e per la quale la Marina del paese gli aveva conferito un'onorificenza.

Ai funerali ha partecipato una folla commossa di lavoratori dell'azienda, di vecchi compagni di lavoro alla Grassetto, di gente venuta fin da seicento chilometri di distanza per attestare affetto, stima, rimpianto. La collettività italiana, tra cui molti fiumani, era raccolta intorno al nostro ambasciatore Cociancich, che era legato d'amicizia allo scomparso e che è stato vicino alla famiglia nel decorso della malattia.

La dipartita di Lucio Colussi, certamente prematura, ha lasciato in uno sconcolato dolore la moglie, i figli, i nipoti, e — in Italia — i quattro fratelli Licia, Fabio, Rosa, Ezio, i cugini con tutti gli altri parenti, ma ha altresì rattristato, e più rattristerà dopo questa comunicazione, i vecchi amici di Fiume che il Colussi, nella sua indole schiva ma nella sua grande sensibilità, aveva saputo conservare a tanta distanza geografica e di anni.

FIUMANI DA RICORDARE IL DOTT. GIACOMO FALK



Un secolo fa, il 2-3-1883, nasceva a Ceste, località della Ungheria settentrionale, Giacomo Falk, che qui desideriamo ricordare quale concittadino di elezione. Due anni dopo la sua nascita la famiglia si trasferì nella capitale Budapest, ove Egli compì gli studi laureandosi a pieni voti in medicina presso quella rinomata Università frequentata allora anche da parecchi studenti fiumani, che ebbe modo di conoscere e che Lo indussero a scegliere la città di Fiume come sede della propria carriera professionale.

Qui iniziò infatti nel 1908 la pratica ospedaliera nella Divisione Medica dell'antico nosocomio fiumano, diretta dal primario Dott. Catti di cui il dott. Falk divenne ben presto primo assistente e quindi aiuto. Nel 1913, durante l'epidemia di colera, il dott. Falk ebbe l'incarico di dirigere l'ospedale succursale, meritando l'elogio della civica amministrazione. Chiamato ad altri importanti incarichi lasciò l'Ospedale Civile nel 1920.

Dal 1910 e per ben 28 anni si prodigò come medico del-

la Pia Casa di Ricovero "F.lli Brachetta" e dell'annesso Orfanotrofo, in favore di vecchi e bambini, che curò con costante abnegazione.

Per vari decenni fu medico aziendale della Raffineria di Olii Minerali, come pure del Silurificio Whitehead, profondendo le Sue capacità professionali per la salute delle maestranze e delle loro famiglie. Per molti anni prestò anche la Sua infaticabile opera di sanitario alla Cassa Malati in favore dei mutui, come pure in favore dei funzionari della Società di Navigazione "Adria" e degli equipaggi delle navi della Società Ellerman & Wilson.

Numerosissimi sono i Fiumani che ne apprezzarono la bontà e la dedizione con cui agì sempre in loro favore e molti Lo ricordano ancor oggi con simpatia ed affetto.

Dopo le tristi vicissitudini del periodo bellico e dopo lo esodo il dott. Falk riprese la propria attività professionale a Portogruaro (Venezia) accattandosi la fiducia dei pazienti anche in questa nuova sede. Per molti anni contribuì in maniera tangibile alla diffusione della cultura medica sia in Italia che all'Estero collaborando a riviste scientifiche con la pubblicazione di articoli originali e con corrispondenze, nonché come traduttore di importanti testi universitari.

Il 6 dicembre ricorrerà l'8° anniversario della Sua scomparsa, avvenuta a Padova, ove è tumulato accanto alle spoglie della moglie e della figlia.

Valente professionista il dott. Falk ha lasciato un ricordo imperituro della Sua attività di medico tra i Fiumani ed è per questo che abbiamo voluto ricordarlo sulle nostre colonne.

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(V Puntata)

Al recente raduno di Ancona ho acquistato due volumi editi dal nostro Libero Comune: «ITINERARIO FIUMANO, 1938-1949» di Mario DASSOVICH e «FIUME XXX OTTOBRE 1918» che, a cura dello stesso Dott. Mario DASSOVICH, raccoglie i più importanti scritti del Prof. Attilio DEPOLI.

Il primo, l'ho letteralmente "divorato" in quanto narra episodi e avvenimenti vissuti in prima persona (sono quasi coetaneo del DASSOVICH e lavorai nel 1944-45 alla TODT). Il secondo, invece, l'ho in lettura e, del pari, si presenta interessantissimo per l'inoppugnabile ed analitica documentazione riguardante le origini e la storia, anche più remota, della nostra Città.

Ritengo che ogni fiumano, tenuto anche conto del prezzo molto accessibile delle opere citate, debba possedere tutte le pubblicazioni che il nostro Comune seleziona e propone. Ci aiuteranno soprattutto nell'opera doverosa che ciascuno di noi deve assumersi: quella di tramandare ai nostri discendenti le tradizioni storiche di FIUME.

Tornando al primo volume, ho trovato un nome, più volte citato dall'Autore per episodi gloriosi del 1945-46, che ricorre anche nella mia odierna rievocazione per una lettera del 1941 scritta a "Topolino": quello di Franco TAVOLATO. A Mario DASSOVICH, a TAVOLATO e a tutti i nostri concittadini (e furono molti) che cercarono — non solo con il mugugno — di opporsi a coloro che ci privarono del nostro bene più grande, desidero esprimere, certamente interpretando i sentimenti di tutti i lettori, la più viva ammirazione e gratitudine.

FIUME

— Nella rubrica "In questo mese", a cura di E.L. ("Scena Illustrata", n. 6 del giugno 1940), viene preannunciato: «Dall'8 al 10 giugno 1940 a Fiume, Raduno Nazionale dei Fanti d'Italia». Quindi, mentre scoppiava la seconda guerra mondiale, Fiume si raccoglieva in festa attorno ai Fanti d'Italia.

E' una manifestazione che,

pur abitando allora nella centralissima via E. De Amicis, personalmente purtroppo non ricordo.

FIUMANI

— "Il Balilla", n. 14 del 29.3.1936: pubblica la foto dell'Avang. Mar. SERDOZ Leonardo, vincitore del concorso per l'ammissione all'Accademia di Musica del Foro Mussolini.

* * *

— Su "Topolino" n. 431 del 18-3-1941, Franco TAVOLATO dà consigli a "Pippo" di studiare l'astronomia e "Pippo" accetta; poi dà altri consigli a "Paperino" ma il pappero dice che non accetta consigli da nessuno e fa quello che gli pare. E' il classico spirito di ribellione del personaggio che dopo qualche anno troveremo anche nell'autore di questa lettera a "Topolino".

* * *

— Sempre su "Topolino" n. 397 del 1°-8-1940 compare un grazioso disegno a china intitolato «acquedotto romano in Francia» di Roberto TLA-PAH, di anni 10, da Fiume. Lavoro compensato con L. 5!

* * *

— "L'AQUILONE" n. 37 del 13-9-1936 pubblica i nominativi dei concorrenti al 2° Concorso Nazionale Aeromodellisti nelle diverse quattro categorie. Fra le 19 Città partecipanti vi è anche FIUME. Ecco i nomi dei fiumani classificatis nelle eliminatorie. Cat. A: Mario CHERUBINI e Giovanni PRISCHICH; Cat. B: Giacomo PISCHITTI e Sergio GALOB; Cat. C: Adalberto ULRICH e LUCHESIC (manca il nome); Cat. D: Francesco COMEL e Vincenzo VALINCICH.

Sul successivo n. 39 del 27 settembre 1936 compare una foto raffigurante 7 fiumani (alcuni in divisa) dei partecipanti al concorso. La didascalia dice: «Una esigua rappresentanza del grande numero di aeromodellisti che frequentano le scuole della R.U.N.A.». Probabilmente alcuni dei fiumani raffigurati, e che innalzano con orgoglio un cartello con il nome della nostra Città, sono quelli più sopra ricordati — partecipanti alle eliminatorie.

Ferruccio Trapani

(continua)

Glorie dello Sport Fiumano

Rodolfo Volk terrore dei portieri



E' morto Rodolfo Volk. Ho voluto intestare questo suo ricordo col medesimo titolo con il quale anni fa lo aveva mirabilmente descritto su queste stesse colonne l'amico Cesare Pamich.

E' caduto un grande campione, un atleta che aveva onorato lo sport fiumano su tutti i campi calcistici del continente. E come a suo tempo lo avevano osannato gli sportivi romani, chiamandolo con gli affettuosi soprannomi di "Sciabolone" o "Sigfrido" nel famoso campo del Testaccio, lo avevano acclamato i tifosi della "Fiumana", del "Pisa" e della "Triestina", noi ora — sportivi di altre generazioni che lo applaudimmo nei nostri anni verdi e ne facemmo il nostro idolo — lo ricordiamo commossi, reprimendo a

stento l'irrefrenabile impulso di acclamarlo ancora, di battere le mani dinanzi alle sue spoglie mute, quasi potesse sentire da lassù, dal cielo dei campioni, un'ultima volta l'entusiasmo delle folle.

Sì, perché Rudy, così lo chiamavamo noi, era la vera espressione dell'atleta. Fisico possente, quasi un gigante, capigliatura fulva, bellezza maschia, giocava da centroavanti ed aveva un tiro al fulmicotone, che molti portieri ancora ricordano per i conati di vomito che loro provocavano i tentativi di bloccare i palloni da lui scagliati con inaudita violenza, quasi sempre da fuori area. Giocatore senza fronzoli, ma ben saldo sulle gambe anche nelle mischie più furibonde, lanciava sulle ali e raccoglieva poi al volo squassando le reti.

Aveva giocato per cinque stagioni consecutive, dal 1928 al 1933, a Roma: ebbene non credo che in Italia ci sia mai stato un attaccante che in cinque anni di fila sia riuscito nel nostro massimo campionato ad assommare un totale di ben 103 reti. Escluso dalla nazionale maggiore dagli intoccabili Meazza e Piola, giocò cinque volte nella nazionale cadetta.

Ritiratosi dalla scena sportiva, senza beni materiali, perché ai suoi tempi i giocatori

non facevano lauti guadagni, esule e vedovo due volte, si stabilì a Roma, dove lavorò fino a raggiungere una piccola pensione. Si ammalò più tardi di una cardiopatia sclerotica e di una forma acuta di coartrosi, che lo costrinse a non poter più camminare.

Con l'aiuto degli amici della "U.S. Roma" e particolarmente di Fulvio Bernardini, che era stato suo compagno di squadra, fu accolto nella Casa di Riposo "Villa delle Quercie" a Nemi, dove adesso è spirato quasi dimenticato.

Povero Rudy, è difficile conciliare tanta gioia, tanti successi ottenuti al tempo della tua fulgida carriera sportiva, con la modesta tranquillità di un pensionato di provincia per anziani. Ti ricordiamo ancora noi, che abbiamo i capelli bianchi, ti ricordano i tifosi romani di una certa età, rimangono indelebili i tuoi risultati nel volume del cinquantenario della "A.S. Roma".

E con te se n'è andata una parte della nostra vita, quella più bella, perché comprendeva la nostra giovinezza, i nostri entusiasmi, la nostra spensieratezza!

Bruno Gregorutti

Reso questo ultimo omaggio alla memoria del nostro grande Rudy, desideriamo esprimere ai figli Rodolfo Romano e Giulio, le più sincere condoglianze di tutta la grande famiglia fiumana.

Nella Nostra Famiglia

Diamo la consueta comunicazione degli avvenimenti, tristi e lieti, che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie di nostri concittadini.

E nel segnalare quanti ci hanno lasciato, rinnoviamo alle famiglie colpite nei loro affetti più cari, i sensi della più sincera solidarietà e di tutta la nostra collettività.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 12 aprile — ma la notizia ci è pervenuta solo ora — a Genova, AMLETO VIEZZI,



di anni 73, già dipendente del nostro Silurificio;

della scomparsa della concittadina GIOVANNA ZAMARIN ved. MATTIASI, avve-



nuta a Gorizia l'1 luglio, abbiamo già dato notizia nel numero precedente. Ne riproduciamo oggi la fotografia, a richiesta della figlia Norma, per ricordarla a quanti la conoscevano;

il 3 agosto, a Napoli, PIERINA SUPERINA, di anni 95; la piangono la cognata Diana Hero Superina e gli altri congiunti;

il 7 agosto, a Fiume, OLGA (ALBINA) CEGLAR BIZZONI, di anni 83, zia del cav. Tonci Superina, Segretario del Comitato dell'ANVGD di Napoli; ne piangono la scomparsa le figlie Anita Bizzoni Pin (Torino) e Lidia Bizzoni Malles (Fiume), la sorella Giuseppina Ceglar Superina (Napoli) e gli altri parenti;

il 17 agosto, a Toronto, MA-

RIA DE FABRIS ved. NOFERI, di anni 87; essendo morta sola e in una Casa di riposo per anziani i fiumani del posto hanno provveduto a darle dignitosa e cristiana sepoltura;

il 17 settembre, a Merano, la prof.ssa ELENA LENGVEL ved. SALCHER, di anni 91. Per lunghi anni insegnante emerita di lingua e letteratura tedesca all'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, sarà certamente ricordata con affetto dai suoi numerosi allievi. Dopo lo esodo si trasferì a Merano ove riprese l'insegnamento per quasi 30 anni fino a quando venne collocata a riposo. Dopo il pensionamento si trasferì al Lido di Venezia ove visse un certo tempo, ma poi preferì ritornare a Merano ove ora ha concluso la sua vita terrena.

Vivissimo fu sempre il suo attaccamento per la nostra Fiume, della quale amava parlare con nostalgia ogni qualvolta qualche suo ex scolaro la andava a trovare, rievocando fatti ed episodi di anni lontani.

A Merano godeva della simpatia e della affettuosa stima di molti suoi ex allievi ed amici.

Di famiglia di origine ungherese — il padre Janos Lengyel era stato il primo maestro e Direttore della Scuola elementare statale di Fiume dal 1876 al 1884 e autore del primo vocabolario ungherese-italiano e italiano-ungherese — la prof.ssa Elena Lengyel ha sempre svolto la sua attività di insegnante e di educatrice con molta competenza e con vera passione.

L'Istituto Culturale Italo-Tedesco di Merano, che l'ha avuta sua Consigliere, ha espresso il proprio cordoglio per la sua scomparsa, ricordando la sua alta cultura ed il suo impegno per un mondo migliore;

il 25 settembre, in Australia, MARIO RUSSIAN, di anni 43; lo piangono la mamma, il fratello Aldo e gli altri parenti;

l'11 ottobre, a Mestre, il cap. GIACOMO BEDINI, di



anni 74; ne piangono la scomparsa le sorelle Mary, Amelia, Carmen, i nipoti e gli altri congiunti;

il 21 settembre, a Rimini, improvvisamente, il Maresciallo Pilota NARCISO PILLEPICH. Risiedeva nella città ro-



magnola da venticinque anni e qui si era anche sposato, ma mai aveva dimenticato la sua origine fiumana. Frequenti erano infatti i suoi ritorni nella amata terra d'origine a bordo della sua bella imbarcazione, abilmente da lui costruita in anni di paziente lavoro.

Narciso Pillepich deve essere ricordato come Aviatore. Entrato infatti giovanissimo in Aeronautica, ha dedicato alla Arma "azzurra" tutta la sua esistenza. Quale pilota da caccia ha valorosamente combattuto tutta la seconda guerra mondiale, dall'Africa Settentrionale al Mediterraneo, dalla Sicilia alla "guerra di Liberazione", guadagnandosi ben sei ricompense al Valore Militare.

Nel dopoguerra diveniva ben presto elemento di spicco del rinato 5° Stormo Caccia e, con l'avvento dei moderni velivoli a reazione, gregario insostituibile della famosa pattuglia acrobatica dei "getti tonanti". Con essa Egli confermava le sue eccezionali doti professionali e contribuiva a tener alta l'ammirazione per l'Aeronautica Italiana in Patria e all'estero.

Prima del congedo « per sopraggiunti limiti di età » (era nato il 10 settembre 1918), il Maresciallo Pillepich era stato l'apprezzato presidente del Circolo Sottufficiali del 5° Stormo, presso l'aeroporto di Rimini.

Tornato alla vita civile aveva continuato ad essere Aviatore ponendo la sua singolare esperienza al servizio degli altri, insegnando con valentia la difficile "arte" della navigazione aerea ai giovani dell'Istituto Aeronautico di Forlì e divenendo il dinamico e amato Presidente della Sezione riminese dell'Associazione Nazionale Arma Aeronautica.

Vite come quella di Narciso

RICORRENZE

Nel 2° anniversario della scomparsa di

RENATO SURINA



avvenuta a Torino il 7 novembre 1981, la moglie Anna Brandolin, unitamente alla figlia, al genero ed al nipote Alessandro, lo ricorda con immutato affetto e dolore.

Pillepich onorano profondamente la sua Fiume che tanto amava.

il 10 ottobre, a Trieste, il dott. RENATO MORONI, di anni 86, già funzionario della Prefettura di Fiume negli anni '30; lo annunciano con dolore i fratelli Anna ved. Rudan ed Oscar;

il 14 ottobre, a Gargnano, BENVENUTO MONTENOV, di anni 85, già dipendente delle F.F.S.S. e successivamente del Poligrafico dello Stato; patriota di provata fede partecipò come Volontario nelle file dell'Esercito italiano alla guerra 1915-18 e successivamente all'Impresa dannunziana come Legionario della Compagnia "Angheben"; da anni era Alfiere della Legione del Vittoriale, incarico del quale era molto fiero. Lo piangono i figli Marinella e Mario, il nipote dott. Aldo insieme alle rispettive famiglie.

il 15 ottobre, a Novara, improvvisamente, FRANCESCO DENES, già apprezzato tecnico dei Servizi Pubblici di Fiume e, dopo l'esodo, dipendente del Comune di Novara, incaricato della revisione degli impianti elettrici della città; ha lasciato nel dolore la moglie Bianca, i figli Sileno, Selene, Annamaria, i nipoti, il fratello dott. Giulio e gli altri congiunti;

il 16 ottobre, a Genova, ROSETTA RACHELE KAJON, di vecchia e conosciuta famiglia fiumana.

il 18 ottobre, a Roma, ERMINIA MERI GECELE ved. ZANELLI, di anni 70, lasciando nel dolore i figli Gigliola e Giuliano con gli amatissimi nipoti, i fratelli gr. uff. Augusto, Antonietta e Bruno (Venezuela), insieme agli altri congiunti;

il 29 ottobre, a Torino, OLIVO SUPERINA, di anni



63, lasciando nel dolore la mo-

Nel secondo anniversario (Genova, 6-11) della scomparsa del

cav. rag.

GIOVANNI GIORDANO PERCOVICH



la moglie Giulietta Lotznicker lo ricorda agli amici e ai conoscenti con immutato dolore.

glie Elena, i figli Giuliano e Aline, la nuora ed il genero. Già dipendente del Silurificio lo Scomparso era molto noto nell'ambiente sportivo: dopo l'esodo era stato assunto a Torino come collaudatore dalla FIAT-Mirafiori, dedicando gran parte del suo tempo libero alla risorta Unione Sportiva Fiumana;

il 30 ottobre, ad Udine, l'ing. ALCEO FABRO, di vecchia e conosciuta famiglia fiumana, autorevole esponente della nostra collettività; lo piangono la moglie Carmen Treleani con i figli Paolo, Rita e Piero con le rispettive famiglie ed i molti amici che lo stimavano e gli volevano bene; alle nostre condoglianze si associa la Società Nautica ENEO;

il 5 novembre, a Padova, SALVATORE SASCIA, di anni 73, nativo di Minervino Murge ma fiumano d'elezione per avere risieduto per molti anni nella nostra città come dipendente (infermiere) dell'INAM; valoroso combattente aveva partecipato all'ultima guerra nelle file del 61.mo Battaglione d'Annunzio battutosi eroicamente nei Balcani. Lo piangono le figlie Mariuccia e Modesta con le loro famiglie;

Notizie liete

E passando a riferire di fatti che hanno recato gioia in alcune famiglie di nostri concittadini desideriamo esprimere i nostri rallegramenti a:

padre DOMENICO ACERBI, Legionario Fiumano e per lunghissimi anni Cappellano della Legione del Vittoriale, il quale il 15 ottobre ha festeggiato i suoi 50 anni di ministero sacerdotale. A Padre Domenico — che è sempre stato paternamente vicino alla nostra collettività in esilio, partecipando a tutte le nostre riunioni fino a quando le sue condizioni di salute glielo hanno consentito — rinnoviamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivissimi auguri;

prof.ssa GIULIA SBONA, Mestre, che l'1 ottobre si è unita in matrimonio con l'ing. Roberto Socal; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai genitori, cav. Raimondo — attivo collaboratore del Comitato Prov.le ANVGD di Venezia — e gentile Signora Silvana;

FRANCO FINELLI, della "Giovine Fiume" di Bologna, figlio di Umberto e della concittadina Odilia Simcich, il quale ultimamente si è laureato in agraria a pieni voti e lode;

coniugi ARRIGO TUTTI e ISABELLA SPOGLIARICH, Livorno, che il 16 ottobre hanno festeggiato, contornati dai figli e dai nipoti, il 40.mo anniversario di matrimonio, celebrato nella chiesa dei Cappuccini.

Sul giornale di settembre abbiamo segnalato che i concittadini VITTORIO CORTESE e MERY SICHICH avevano festeggiato il 23 luglio le loro nozze d'oro. In effetti si è trattato di una involontaria svista in quanto si trattava non del 50.mo di matrimonio ma del 56.mo, come ci ha fatto rilevare l'interessato.

Rimediando all'involontario errore formulando ai coniugi Cortese i più fervidi auguri per il raggiungimento delle nozze di diamante e oltre.

Agli amici de

LA VOCE DI FIUME

formuliamo ogni migliore augurio per le prossime Festività Natalizie.

RICERCHE

La signorina Lina Portolan, dalmata di nascita, ma già impiegata della Banca d'Italia a Fiume e fidanzata col cap. Livio de Simoni, deportata in Germania nel corso dell'ultima guerra, ci scrive per rintracciare tale LUIGI GERBAZ, già residente a Fiume in via S. Entrata 6 o 8.

Il Gerbaz, nel periodo in cui la signorina Portolan era rinchiusa nel campo di prigionia, prigioniero militare nel campo di Eberwalde, recò più volte conforto a lei ed alle altre detenute italiane recando

loro notizie di quanto avveniva in Italia e accettando di trasmettere loro messaggi ai parenti lontani. Spesso i militari italiani — ricorda la predetta signorina — aiutavano le recluse del campo gettando loro oltre il muro di cinta tozzi di pane, da loro molto graditi in quei tempi di fame, e qualche indumento.

Chi fosse in grado di darci qualche notizia sulla attuale residenza del Gerbaz è pregato di scrivere a noi o, direttamente, alla signorina Portolan a Roma, in via Beata Vergine del Carmelo, 971/D.

APPELLO AGLI AMICI

Su questo numero i nostri lettori troveranno inserito un modulo del nostro c.c.p.; esso potrà essere utilizzato da quanti a fine anno desiderano confermarci la propria solidarietà; ricordiamo loro che il nostro giornale non prevede un abbonamento fisso ma che esso vive esclusivamente grazie alle offerte che ci pervengono dai nostri concittadini e dai nostri simpatizzanti; solo con il loro aiuto possiamo sostenere le non indifferenti spese di stampa e di spedizione. A tutti vada fin d'ora il nostro grazie più vivo.

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di OTTOBRE dobbiamo esprimere il più sincero grazie a quanti ci hanno voluto in tal modo confermare la propria stima e simpatia.

Ci hanno inviato:

Lire 30.000: Compagna Marisa, Napoli - de Maineri Carmen, Imperia - N. N., Pisa.

Lire 20.000: Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano - Dazzara Ave, Milano.

Lire 20.000: Fam. Zambelli, Padova - Maylander Nives, Roma.

Lire 15.000: Pollesel Gualtiero, Arona - Mihich Wanda, Milano - Bolis Edda, Lecco - Stalzer Anita in Vecchiato, Pescara - Duimich Gino, Roma - Zanolla Roberto, Torino.

Lire 10.000: Neugebauer Aldo, Pescara - Rasetschnig Andrea, San Floriano (VR) - Grom Priori Caterina, Mestre - Bacich Giuseppa ved. Colombi, Modena - Lenaz Teodoro, Alessandria - Signorelli Antonia, Milano - Cheracci Oscar, Trieste - Anelli prof. Francesco, Tarcento - Petranich Anna Maria, Genova - Mauro Mario, Udine - Francovich Carlo, Novara - Russi Albano, San Giuliano T. - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia - Malnich Pierina, Vicenza.

da Roma: Astulfony Francesco - Maniglio Lauri Rosanna.

da Firenze: D'Andre Alfredo - Corenich Pietro.

da Pordenone: Stalzer Claudio - Simeoni Ada.

Lire 6.000: Sabbatini Gloria e figlia Alice, Firenze.

Lire 5.000: Ragazzoni dott. Achille, Renon - Osvaldini Antonio, Massa - Posso Diego, Moncalieri - Kolar Gilberto, Spinea - Segnan Ester ved. Baini, Busto Arsizio.

Sempre nel mese di Ottobre abbiamo inoltre ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

LUCIO COLUSSI, dai fratelli Licia (Firenze), Fabio (Casalpalocco), Rea (Milano) ed Ezio

Roma: L. 200.000; dott. ALDO TUCHTAN, dalla moglie Dalia e dalle figlie Novella e Luisella, Padova: L. 20.000; da Peppino e Carmina Bilà, insieme alle figlie ed ai generi Anna e Alfredo Rizzon, Marisa e Paolo Andreoli, Padova: L. 100.000; dal rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 10.000; da Emma Lado ved. Balbo, Padova: L. 5.000; da Ugo e Livia D'Ancona, Padova: L. 10.000; dal dott. Carlo Catalini, Padova: L. 10.000; dalle cugine Del Pino, Treviglio: L. 20.000; dal prof. Tiburzio Pinter, Treviso: L. 30.000;

zii FRANCESCO e GIULIA SCROBOGNA, da Gualtiero Pollesel co. di Tournai, Arona: L. 50.000; genitori GIUSEPPE e EMMA SCROBOGNA, dalla figlia Silvana, Novara: L. 5.000; ELETTO BENIGNI, nel 7° anniversario (26/11), dalla moglie Giovanna Coos, Padova: L. 5.000; BRUNO DELISE, nel 3° anniversario, dalla moglie Irma Sartori, dal figlio Claudio con la moglie Luana, dai nipoti Patrizia e Marco e dalle sorelle Iris e Sida, Livorno: L. 15.000; dott. ARONNE DELISE, dalle cugine Iris, Sida ed Irma Delise, Livorno: L. 15.000;

CLAUDIO LUCI, dal fratello avv. Nello, Padova: L. 50.000; SUOI GENITORI, nel XVII anniversario, dal rag. Ignio Magos, Milano: L. 20.000;

N.D. ORSOLA POLLESEL, nel 1° anniversario (15/10), dal marito co. Gualtiero, Arona: L. 20.000; RENATO SURINA, nel 2° anniversario (7/11), dalla moglie Anna Brandolin e dalla figlia Eda in Ussi, Torino: L. 30.000; ROMEO MILIANI, nel 3° anniversario, dalla moglie Umberta, con immenso dolore e infinito amore, Roma: L. 20.000; dott. ENRICO DE BARONIO, da Elda Capudi, Torino: L. 50.000; zia MJRRA COSULICH, deceduta a Trieste, dal cav. Carlo Cosulich e famiglia, Padova: L. 10.000; dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000;

RODOLFO KOLAR, nel 3° anniversario della sua tragica morte per investimento da un'automobile a Gardone Riviera (20/10), dal fratello Gilberto, Spinea: L. 10.000; GIOVANNA ZAMARIN, a quattro mesi dalla scomparsa, dalla figlia Norma Mattiassi ved. De Santis: L. 10.000; dall'amica Elena Quarantotti, Roma: L. 10.000; ANITA COLIZZA, da Norma Mattiassi ved. De Santis, Roma: L. 10.000; nonna ALMA PROHASKA e della zia GILDA ROSCHENG, dalla nipote Diana Prosperi in Bettamio, Padova: L. 10.000;

CARLO SANDORFI, dalla moglie Lina Badalucco, Vicenza: L. 10.000; dal figlio Giorgio, Vicenza: L. 10.000; BRUNO PILOTTO, cognato di Giuseppe Badalucco, dai fratelli Badalucco, Vicenza: L. 30.000;

WALTER FRESCURA, nel 3° anniversario della sua tragica morte a Sistiana (30/11), dal papà Franco con la moglie e con gli altri congiunti, Mossa: L. 20.000;

CARLO SACHS, dal fratello Turi, dalla cognata Gilda e dai nipoti Luisella, Fulvio e Roberto, Padova: L. 20.000;

MICHELE COLIZZA, da Gioconda Sulcich, Villadose: L. 10.000;

cav. STEFANO BOHUNY e consorte STEFANIA SEGNAV, nonché di ANTONIETTA GORTAN in BOHUNY (decaduta in Argentina), da Giovanni Bohuny, Roma: L. 10.000;

VITTORIO (TONIN) RUTTER, nel 1° anniversario, dal fratello Giuseppe Bleich e dalla moglie Irene, Roma: L. 15.000;

ADELE SAETTI RIGHI, nel 9° anniversario (18/11), dal marito Com.te Giuseppe Saetti con i figli Silvio e Livia, la nuora Giuliana, il genero Pierluigi, i nipoti e gli altri congiunti, Bologna: L. 15.000;

ANITA ROSSINI, dalle amiche Ernanda ed Edea Piccardi, Trieste: L. 20.000;

EDVIGE LENAZ e di GIUSEPPE e CLAUDIO SILLANI, dal Com.te Delio Sillani, Trieste: L. 15.000;

genitori GIUSEPPE e TERESA KRISTOFICH e del fratello JOSI, da Pupa, Tato e Tonci Kristofich, Varese: L. 50.000;

ALBERTO BULIANI, dalla sorella Olga, Genova: L. 20.000;

ARTURO DIRACCA, nel 2° anniversario (8/11), dalla moglie Maria Sirola e dai figli Ennio, Mario ed Arturo, Pescara: L. 40.000;

ANTONIETTA - TONCI GORTAN in BOHUNY, dalla cognata Elena Bohuny in Vedana, Trieste: L. 5.000;

dott. VIRGILIO VIGINI, nel 7° anniversario (28/10), dalla moglie Dionilla Russian e dai figli ing. Mario e prof. Lina Bartolini, Genova: L. 20.000;

MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 44° anniversario, dalla moglie Amabile Scala, Udine: L. 10.000;

cap. EGONE SCALA, nel 40° anniversario, dalla moglie Aurora, Firenze: L. 5.000;

MARIETTA TOMSICH, nel 22° anniversario, dalla figlia Aurora ved. Scala, Firenze: L. 5.000;

MARISA STEFANUTTI, nel 6° anniversario, dai genitori Giulio e Wally Stefanutti, Roma: L. 20.000;

LIA GARGANO, da Bruno Gargano, Firenze: L. 5.000;

ALOIS KAUSCH, dalla figlia Ildegarda Buchhofer, Trieste: L. 5.000;

RAFFAELE PENCO, dalla moglie Romana, insieme al figlio, Trieste: L. 15.000;

FEDERICO SARCIA', nel 10° anniversario (6/10), dai genitori e dai fratelli prof. Giuseppe e Erminia, Bologna: L. 15.000;

SUSANNA BOHUNY, dalla figlia Elena Vedana Bohuny, Trieste: L. 5.000;

GIACOMO JLIASIC, nel 10° anniversario (25/10), dalla moglie Emilia, Rapallo: L. 5.000;

FRANCESCO DELOST, nell'11° anniversario, dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: L. 10.000; GENITORI e MARITO, da Norma Zambelli ved. Lenaz, Milano: L. 10.000;

ATTILIO STILLI, nel 7° anniversario, dalla moglie Berta e dalle figlie Jolanda ed Elsa, Vicenza: L. 50.000;

marito ing. GUGLIELMO PREMUDA, dei suoceri GUIDO ed EMMA PREMUDA, del cognato rag. SILVIO PREMUDA e della zia IDA PREMUDA, da Gabriella ved. Premuda, Pistoia: L. 20.000; NERINA SECCHI, dal marito dott. Marcello Sorrentino, Roma: L. 50.000;

ELENA DORBEZ ved. RUSTIA, dalle sorelle Giulia Branchetta e Enrica Gustincich, Roma: L. 10.000;

REA RORA, nel 9° anniversario, dal papà Mario, Gradisca: L. 20.000;

dott. ENRICO WEICHANDT, nel 1° anniversario, dalla nipote

Nirvana Zori con Gino, Trieste: L. 10.000;

MARIA MULAZ, dal marito col. Gaetano Gebbia, Udine: L. 10.000;

prof.ssa ELENA LENGUEL ved. SALCHER, dal dott. Bruno Raccanelli, Venezia: L. 30.000;

CARLO SACHS, dall'amico Albino Mattel, Duino: L. 5.000;

GIUSEPPE SACCONI, da Giovanna Saccone, Trieste: L. 5.000; prof.ssa GIOVANNA LIZZUL, dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 5.000;

ALICE MANGOLD, dalle famiglie Superina, Buda, Quarantotto e Ricci, Milano: L. 20.000;

VITO ASARO, nel 2° anniversario, dalla moglie Lina Massa e dai figli, Arsemini: L. 15.000;

FRANCESCO FRANCHINI, nel 39° anniversario, dalla moglie Maria Trontel, Rivoli: L. 30.000;

ANDREA MALAGIA, nel 3° anniversario (6/11), dalla moglie Carla, Lucca: L. 10.000;

DIEGO SABATTINI, nell'8° anniversario, dalla moglie Gloria e dalla figlia Alice, Firenze: L. 10.000;

ANITA ROSELLI ved. GUARESCHI, da Alice Roselli ved. Depoli, insieme ai figli Arno ed Alina, Genova: L. 30.000;

FEDERICO BRESSAN, nel 4° anniversario, dalla moglie Matilde e dai figli, Firenze: L. 50.000;

MICHELE COLIZZA, da Pietro Basilisco, Varese: L. 10.000;

OLIVIO SUPERINA, da Pietro Basilisco, Varese: L. 10.000; genitori GENESIO ed ELVIRA BURATTINI e della sorella ELVIRA TIZIANI in BOLOGNA, da Nereo Burattini, Grottammare: L. 30.000;

MARIA LUDVIK ved. QUERRO, dalla famiglia Vecchi Breveglia, Trieste: L. 20.000;

zio NARCISO MANDICH, deceduto il 19 ottobre, da Aldo Cobelli, Bologna: L. 10.000;

RUGGERO FERLAN, dalla moglie Carmen e dalla figlia Marina, Torino: L. 15.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI

Zora Lunardelli, Venezia: L. 10.000;

Maria ed Anna Jedrisco, Trieste: L. 15.000;

Mercedes e Zeffiro Paolini, Genova: L. 20.000;

Paola Sirola, Genova: L. 10.000;

Marta Sirola ved. Blanda, Genova: L. 10.000;

Elvira Katnich, Trieste: L. 10.000;

Loris ed Amelia Vianello, Mestre: L. 20.000;

Angela Host ved. Gasparich, Bologna: L. 10.000;

Gisella Sigon, Livorno: L. 10.000;

Rita Papetti Persi, Bassano: L. 30.000;

Titty Bossi ved. Zuliani, Trieste: L. 50.000;

Bruno Mattel, Pisa: L. 15.000;

Wilma Dolenz, Verona: L. 10.000;

Silvia Serdoz, Novara: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Dall'Argentina:

Francesco Bohuny, Bahia Blanca, in memoria della moglie ANTONIETTA - TONCI GORTAN: L. 5.000.

Dagli Stati Uniti:

Rina Greiner, Dearborn, in memoria del marito LUCIANO GREINER, nel IX anniversario (29/10), L. 15.610;

Maria Sorgarello ved. Antonini, Somerville, in memoria del marito ANTONIO ANTONINI: L. 31.040;

Gaetano Silveri, Flushing, N. Y.: L. 15.640;

Maria Sorgarello ved. Antonini, insieme ai figli, Sommerville, in memoria di ADRIANA VIDINICH: L. 15.610.

Dal Canada:

coniugi Daniele Vinci e Ines Nerea, Toronto, in memoria di tutti i LORO CARI DELLE FAMIGLIE VINCI, MIRICH, FIETTA e SCIORTINO: L. 12.610;

Maria Boschin ved. Tomliano-

vich, insieme alla figlia Lalla, Toronto, in memoria del marito OSCAR TOMLIANOVICH, dei SUOCERI e del cognato RUGGERO: L. 12.610; in memoria dei GENITORI, dei FRATELLI e delle SORELLE: L. 12.610; in memoria di GIOCONDA BACICH ved. KUCEL: L. 6.305; in memoria della famiglia di MARCO SAFTICH, perita a Brisbane: L. 6.305;

Lea Messina, Willowdale, in memoria dei SUOI CARI: L. 25.220; in occasione delle prossime festività con AUGURI NATALIZI A TUTTI GLI AMICI: L. 25.220;

Anita Taddei, insieme ai figli Berto, Nino, Anna ed ai nipoti, Toronto, in memoria della mamma ANGELA GERMEK, nel XVI anniversario, e del marito NINO TADDEI, nel XIV anniversario: L. 12.730.

Dall'Australia:

coniugi Emerico Zernich e Edi Francetich, Melbourne, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 67.815;

Severina Bolis, Glenroy: L. 52.460;

Mirella, Arianna e Pino Bartolomé, Melbourne, in memoria del papà GIUSEPPE BARTOLOME', nel 1° anniversario (2/11), e di TUTTI I LORO CARI DEFUNTI: L. 42.480;

Ermina Baccarini ved. Otmarich, Brisbane, in memoria del marito CENCIO OTMARICH e del fratello MICIO: L. 21.000.

PRO MUSEO-ARCHIVIO FIUMANO

Dalia Luksich ved. Tuchtan, insieme alle figlie Novella e Luisella, Padova, in memoria del marito e padre dott. ALDO TUCHTAN: L. 20.000;

Alice Roselli ved. Depoli, insieme ai figli Arno ed Alina, Genova, in memoria di ANITA ROSELLI ved. GUARESCHI: L. 30.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Dalia Luksich ved. Tuchtan, insieme alle figlie Novella e Luisella, Padova, in memoria del marito e padre dott. ALDO TUCHTAN: L. 20.000;

Albino Mattel, Duino, in memoria dell'amico CARLO SACHS: L. 5.000.

AUGURI NATALIZI

In sostituzione delle usuali cartoline e dei soliti biglietti, approssimandosi le festività natalizie il rag. Carlo Cosulich e famiglia, Padova, porge a mezzo de LA VOCE DI FIUME vivissimi sinceri auguri a parenti ed amici, rimettendoci allo scopo la somma di L. 30.000.

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Società ringrazia i sotto indicati cittadini per le offerte fattele utilmente pervenire pro Museo-Archivio Fiumano:

Norma ed Enrico Morandi, in memoria dell'amica CATERINA CUGGANI: L. 10.000;

Giulia Branchetta ed Enrica Gustincich, in memoria della sorella ELENA DORBEZ RUSTIA, nel 3° anniversario: L. 10.000.

UNIONE SPORTIVA FIUMANA

La Direzione ringrazia per le seguenti oblazioni i sottoindicati concittadini:

Bruno Gherisich, Torino, in memoria del cugino OLIVIO SUPERINA: L. 20.000;

un gruppo di amici fiumani di Torino in memoria di OLIVIO SUPERINA: L. 16.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani